

# **Rompere i (m)argini**

Crisi ecologica, conflitti interspecifici e futuri possibili in Valle Caudina



**Abstract**

A partire dall'evento franoso recentemente accaduto a San Martino Valle Caudina (AV), si vuole sottolineare il ruolo che cambiamenti climatici e una determinata modalità di intervento sul territorio hanno nel causare questi disastri e la valenza di tali avvenimenti in contesti già afflitti da processi di marginalizzazione. Si indaga, inoltre, la possibilità di entità non-umane di generare conflitto, opponendosi ad un ordine costituito, e quindi la dimensione politica delle loro manifestazioni, rendendo necessario il riconoscimento di essere parte di una rete relazionale interspecifica. Queste considerazioni esprimono l'urgenza della problematizzazione del rapporto tra uomo e ambiente/altro-vivente e le narrazioni che lo incorporano, per reinterrogare, guardando avanti, le priorità e le scelte che orienteranno il vivere insieme. A questo scopo, si costruiscono degli scenari, che estremizzano dei fenomeni, come esercizio che ci sollecita ad esplorare il futuro per ripensare e risignificare la convivenza con ciò che ci circonda.

## L'evento

Il 21 dicembre 2019, in seguito a tre giorni di precipitazioni di portata straordinaria, a San Martino Valle Caudina (AV), comune di circa 4700 abitanti, situato ai piedi del massiccio del Partenio, è franato un pendio del Monte Pizzone. I detriti convogliati dalla colata rapida si sono riversati nel torrente Caudino, il quale, avendo notevolmente aumentato il proprio volume, ha fatto “esplosione” la piazza principale del centro storico del paese, dove scorre tombato. Si è così aperto uno squarcio, causando la fuoriuscita di acqua e fango, che hanno trascinato automobili e inondato locali. Le operazioni effettuate nelle ore successive per disostruire l’intasamento hanno contribuito ad ingrandire la porzione di torrente scoperta: non si ricordava più dove passasse l’alveo. E così, complice questa dimenticanza, si è venuta a creare quella che sovente viene definita dai sammartinesi una “ferita” nella piazza. Non una piazza qualunque, bensì il cuore pulsante della vita sociale e politica del paese, la piazza municipale.

La comunità del paese si trova, in conseguenza di questo evento, a dover affrontare una serie di questioni che rimettono in discussione non solo la gestione e la pianificazione urbana e territoriale, ma, più profondamente, il rapporto tra la comunità stessa e il contesto naturale.

## Le cause: calamità o disastro indotto?<sup>1</sup>

Altri smottamenti, nella stessa località, si sono già verificati in passato: in particolare, si ricordano due frane, una negli anni '50 e una del 1999, esattamente venti anni prima. Tra le cause vi è sicuramente la conformazione geomorfologica del suolo. Come riportato nel sito Polaris, gestito dall'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (IRPI) del CNR, riguardo agli eventi franosi del 1999: “si tratta di frane complesse coinvolgenti le coltri piroclastiche che una volta sature d’acqua, iniziano a scivolare sul substrato di rocce carbonatiche che ricoprono con spessore variabile”, in combinazione con le elevate pendenze, che contribuiscono ad aumentare notevolmente la velocità delle colate.<sup>2</sup>

Sempre in riferimento ai dissesti del 1999, i ricercatori dell’Agenzia per la protezione dell’ambiente e per i servizi tecnici (APAT) evidenziano come “le cause dell’evento vanno ricercate, oltre che nella eccezionalità delle precipitazioni, anche e soprattutto nella insufficiente sistemazione idraulica e nella incauta pianificazione urbanistica della zona. Infatti, gli alvei canalizzati ed in parte tombati in corrispondenza del centro abitato, si sono rivelati del tutto insufficienti a regolare la portata idrica, e a lasciar passare tronchi d’albero, fango e detriti di varia natura trasportati dall’acqua”<sup>3</sup>. A questo si aggiunga la cementificazione dell’alveo torrentizio, che lo ha impermeabilizzato, impedendo il naturale drenaggio delle acque, e ne ha velocizzato il flusso, a causa dell’assenza della vegetazione riparia e di qualsiasi asperità dal fondo. Ciò conferma che “i gravi danni verificatisi sono stati principalmente causati o comunque esaltati dalla non corretta azione dell’uomo sul territorio”<sup>4</sup>. Questa modalità di intervento sull’ambiente è lo specchio di una cultura che, a partire dall’Unità d’Italia, ha consentito l’espansione degli agglomerati urbani attraverso lo snaturamento e l’artificializzazione di ampie porzioni di territorio<sup>5</sup>, alterando e spesso compromettendo il funzionamento degli ecosistemi.

Entrambi gli studi riportati sottolineano come questi eventi siano stati innescati da fenomeni meteorologici estremi, sempre più frequenti per effetto dei cambiamenti climatici in corso. Strategia Nazionale e Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici attestano che lo sconvolgimento del ciclo idrologico fa sì che gli eventi piovosi diminuiscano ma abbiano un’intensità maggiore, rendendo considerevolmente più fragili le aree alpine ed appenniniche già soggette a rischio idrogeologico e aumentando, quindi, il rischio di frane, flussi di fango e detriti, crolli di roccia e alluvioni lampo. Infatti, le aree montane italiane sono tra le zone che nel prossimo futuro dovranno affrontare gli impatti più significativi dei cambiamenti climatici e si stima che subiranno effetti di tre volte superiori alla media mondiale.<sup>6</sup>

In queste aree, spesso sovrapponibili con le cosiddette aree interne, “si è assistito a un vero e proprio disinvestimento strategico, politico e culturale”<sup>7</sup>, che ha generato disuguaglianze e prodotto fenomeni di marginalizzazione, come il forte sbilanciamento demografico esito di decenni di spopolamento, dovuto al processo di inurbamento della popolazione rurale.<sup>8</sup>

La crisi ambientale – di cui i cambiamenti climatici sono un’evidenza – in questi territori è amplificata dall’abbandono delle terre per effetto della continua migrazione della popolazione e del sistema produttivo industriale lineare, che ha soppiantato le economie circolari tradizionali, fondate sulla reciproca interazione tra cicli antropici e ambientali, causando

<sup>1</sup> Olcuire S., Pisano L., *Cambiamenti climatici e territori marginali. Un percorso di conoscenza collettiva in Valle Caudina*, in Saperi territorializzati: studi critici sul margine e i suoi patrimoni, CISAV, 2021

<sup>2</sup> Popolazione a Rischio da Frana e da Inondazione, Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Colate rapide nella Valle Caudina (AV), 16 Dicembre 1999*, <https://polaris.irpi.cnr.it/event/colate-rapide-nella-valle-caudina-av/>

<sup>3</sup> Berti D., Lucarini M., *Cambiamenti climatici: una possibile correlazione tra eventi meteorologici estremi e alluvioni in Italia secondo i dati dell’Annuario APAT*, poster per la Conferenza Nazionale sui Cambiamenti Climatici, Napoli, 9 – 10 luglio 2007

<sup>4</sup> *Ivi*

<sup>5</sup> Olcuire S., “Sovversione”, in AA. VV. (a cura di) *Selvario. Guida alle parole della selva*, Mimesis edizioni, in corso di pubblicazione 2023

<sup>6</sup> Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*, 2014

<sup>7</sup> Carrosio G., *Margini al centro. L’Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Donzelli Editore, Roma, 2019

<sup>8</sup> *Ivi*



la rottura del nesso di coevoluzione tra uomo e ambiente.<sup>9</sup> La disattivazione produttiva del bosco nella costa franata del borgo caudino è sicuramente tra i fattori che hanno contribuito al verificarsi dell'evento; infatti, l'assenza delle funzioni di manutenzione e presidio del territorio è determinante nell'acuire l'occorrenza di fenomeni di dissesto idrogeologico.<sup>10</sup> È rilevante notare come l'abbandono della montagna si colleghi alla polverizzazione fondiaria della proprietà (privata) agro-forestale, che rende difficoltoso per il pubblico riaccorpere i terreni e prevedere piani di gestione e adattamento ai cambiamenti climatici.<sup>11</sup> Per non parlare della spesa che questi eventi comportano per le casse statali, in contesti "la competizione tra l'uso di risorse economiche per far fronte ai crescenti problemi ambientali e per offrire servizi alla popolazione è sempre più tangibile"<sup>12</sup>.

Leggere queste evidenze secondo la chiave interpretativa dell'ecologia politica permette di enfatizzare il ruolo che determinati fattori politici, economici e sociali e, quindi, l'agire umano ha nel trasformare il sistema ambientale, producendo effetti talvolta devastanti.

### Conflittualità interspecifiche

Abbiamo cercato di mostrare come l'evento che ha colpito la Valle Caudina sia principalmente l'esito sovradeterminato di azioni imputabili a determinate modalità dell'umano di pensarsi in relazione all'ambiente. Vogliamo supporre che quella che genericamente definiamo "natura" e che meglio risponde alla categoria del "selvatico" *agisca* in opposizione a queste modalità. *Selvatico* è ciò che non è addomesticato, è l'altro-vivente profondamente manipolato dall'umano e in seguito abbandonato<sup>13</sup>, sfuggendone al controllo.

Pensando al caso esaminato, possiamo immaginare di ascrivere la violenta manifestazione di presenza del torrente Caudino ad una volontà d'azione del torrente stesso, come una ribellione nei confronti dello stato di marginalità e indifferenza a cui è stato relegato e di come ciò sia avvenuto, attuata attraverso un prepotente re-inselvaticamento dell'urbano?<sup>14</sup>

Allo stesso modo, possiamo pensare che l'inselvaticamento della montagna abbandonata abbia agito attraverso minacciose manifestazioni per imporre di affrontare la questione della convivenza con l'umano?

Perseguendo queste ipotesi, consideriamo che l'ente non-umano si faccia carico di un desiderio di capovolgimento delle condizioni attuali, con la "volontà di *tornare in gioco*, ovvero di ricomporre nuove relazioni con le altre specie, con gli esseri umani, nuovi comportamenti, nuove direzioni evolutive"<sup>15</sup>.

Riconoscere l'*agency* di un agente – o meglio, *attante* – non-umano, ci proietta nel campo dell'*Actor-Network Theory*, che intende rimettere in discussione i binarismi umano/non-umano, natura/cultura, soggetto/oggetto, considerando ogni attante contemporaneamente attore e *network*, soggetto di *agency* ma anche oggetto dell'*agency* di altri soggetti, in una rete di connessioni che può essere definita solo dalla sua capacità di produrre effetti.<sup>16</sup> Se questo ci viene incontro nel comprendere come i fenomeni siano l'esito delle interazioni tra più attanti l'impossibilità di classificare gli enti in base alla facoltà di agire consapevolmente opacizza il peso e le responsabilità dirette dell'umano, non consentendo di riconoscere una re-azione da parte dell'attante non-umano.<sup>17</sup>

Tuttavia, rifacendosi al concetto di "resistenza non intenzionale", indagato in sociologia, che permettere di individuare l'esistenza di un conflitto anche in assenza di consapevolezza da parte di uno degli attori, si può affermare che anche se l'agente umano non riconosce l'*agency* dell'agente non-umano, si può egualmente ritrovare in questo una tensione conflittuale.<sup>18</sup>

Si vuole, in questo modo, esplorare la possibilità di una ripoliticizzazione interspecista della questione, che significativamente si è materializzata nel cuore dell'urbano, mettendo in luce come la dimensione spaziale del con-vivere sia elemento essenziale dell'esperienza politica<sup>19</sup>.

La crisi ambientale, a cui si è già fatto riferimento, si arricchisce così di un'ulteriore sfumatura semantica, diventando espressione di una crisi di coabitazione tra l'umano e l'altro-vivente<sup>20</sup>.

---

<sup>9</sup> *Ivi*

<sup>10</sup> *Ivi*

<sup>11</sup> *Ivi*

<sup>12</sup> Carrosio G., *La crisi socio-ambientale nelle aree interne: riconnettere ambiente e welfare*, in *Working papers. Rivista online di Urban@it*, febbraio 2020

<sup>13</sup> Morizot B., *Sulla pista animale*, Nottetempo, Milano, 2020

<sup>14</sup> Olcuire S., "Sovversione", in AA. VV. (a cura di) *Selvario. Guida alle parole della selva*, Mimesis edizioni, in corso di pubblicazione 2023

<sup>15</sup> Morizot B., *Sulla pista animale*, Nottetempo, Milano, 2020

<sup>16</sup> Cressman D., *A Brief Overview of Actor-Network Theory: Punctualization, Heterogeneous. Engineering & Translation*, ACT Lab/Center for Policy Research on Science & Technology (CPOST) School of Communication, Simon Fraser University (Working Paper), 2009; Olcuire S., *Sovversione*

<sup>17</sup> Olcuire S., "Sovversione", in AA. VV. (a cura di) *Selvario. Guida alle parole della selva*, Mimesis edizioni, in corso di pubblicazione 2023

<sup>18</sup> *Ivi*

<sup>19</sup> Castelli F., *Città imprevedute: soggettività incarnate, conflitti e catastrofi per uno spazio pubblico multispecie*, in *Tracce urbane*, N. 9, giugno 2021

<sup>20</sup> Morizot B., *Sulla pista animale*, Nottetempo, Milano, 2020

## Narrazioni e rappresentazioni: uno sguardo tra passato e presente

Porsi il problema della convivenza in un mondo plurale ci invita ad approfondire la materia stessa di cui è fatta questa convivenza, ovvero le relazioni che le danno forma. Constatarne la crisi non vuole demonizzare *in toto* l'operare umano né avallare narrazioni apocalittiche, bensì intende rimarcare la potenza delle scelte collettive nel definire l'orizzonte che ci attende ed esprime il desiderio di ripensare e risignificare il nostro modo di fare mondo per aprire la strada a possibilità inesplorate. Provare a immaginare quali possibili futuri potrebbero incarnare le relazioni che ci uniscono richiede di guardare alle narrazioni e alle rappresentazioni che hanno permeato il passato e definiscono il presente.

Concentrandosi sull'acqua e il suo ciclo, per l'importanza che hanno nell'influenzare le forme e i modi dell'abitare<sup>21</sup>, si ha un punto di vista privilegiato nello studio della relazione tra uomo e ambiente. Infatti, come afferma Vito Teti, è emblematico che “nelle società attuali vengono sostanzialmente ignorati i cicli, i ritmi, le fasi, i luoghi dell'acqua e l'acqua tende ad essere relegata entro una sfera marginale, a perdere la sua storica centralità”<sup>22</sup>. Questo ci dice molto sullo scollamento contemporaneo tra intervento umano e cicli ambientali.

L'evento accaduto a San Martino Valle Caudina si inserisce in questa riflessione sia in quanto espressione della pervadente crisi – ambientale e di coabitazione – sia per aver innescato un processo di ridefinizione dello *status quo*<sup>23</sup>, permettendo di sperimentare condizioni inedite e scardinando convinzioni, proiettando nel futuro un passato rimosso. La crisi, che si è manifestata attraverso l'acqua, meteorica e fluviale, palesa l'urgenza di porre la questione del distacco tra la comunità e il contesto naturale.

Con l'obiettivo di risalire ai motivi che, nel caso esaminato, hanno generato questa *distanza*<sup>24</sup> e di studiare la transizione in corso per aprire lo sguardo a scenari inediti, si è tentato, impiegando una metodologia ispirata all'approccio etnografico, di ripercorrere diacronicamente l'evolversi e il modificarsi delle relazioni uomo-ambiente attraverso una ricostruzione storico-morfologica e l'ascolto della narrazione collettiva dell'evento.

### *Ri-scoprire e leggere il passato*

Non essendo stato possibile rintracciare cartografie storiche alla scala dell'insediamento locale, per la ricostruzione di seguito esposta è stato essenziale l'ascolto delle voci e delle memorie degli abitanti e l'individuazione di tracce spaziali e toponomastiche, oltre alla consultazione di documenti d'archivio e di programmazione territoriale.

Partendo dal presupposto che forme spaziali e relazioni sociali siano entità irriducibili le une alle altre e che siano tenute insieme da *omologie strutturali*, si vuole usare il concetto di relazioni socio-spaziali per studiare il legame tra il nucleo urbano del borgo caudino e il sistema ambientale in cui è insediato.<sup>25</sup> Con lo scopo di comunicare efficacemente la dimensione spaziale, sono stati realizzati dei grafici di analisi della morfologia urbana in relazione ai monti e al torrente Caudino per approfondire e al contempo restituire l'esito di questa ricerca.

Sono stati individuati tre momenti storici, non rigidamente scandibili cronologicamente, ma esemplificativi delle diverse valenze assunte dalle relazioni indagate.

Una prima fase potrebbe essere definita di **alleanza**. Il nucleo primigenio del borgo – di probabile origine alto-medioevale – si sviluppa attorno alla rocca del Castello e all'odierna Chiesa di San Giovanni Battista “nella gola formata dai contrafforti collinosi del monte Pizzone e del monte Teano, che lo racchiudono come quinte di un teatro”<sup>26</sup>, contornato dal torrente Caudino. “A differenza di molti centri di origine medioevale e degli stessi paesi vicini, dove il borgo è caratterizzato dalla costruzione di grosse opere difensive”<sup>27</sup>, qui gli elementi di difesa sono dati dalla conformazione stessa del luogo.<sup>28</sup> (Fig.1)

Successivamente, ha luogo una fase di **convivenza collaborativa**, legata al sostentamento della vita del borgo. Il castagno è attestato in Italia sin dall'età del bronzo e nel Medioevo già era fondamentale per la sopravvivenza nelle aree montane.<sup>29</sup> Non possiamo dire con certezza quando la castanicoltura sia stata avviata nella Valle Caudina, tuttavia è lecito supporre che questa attività sia stata intrapresa con il consolidarsi della stanzialità nel borgo. La presenza di cinque mulini ad acqua e toponimi quali via del Mulino Vecchio e vicolo Palmentole<sup>30</sup> mostrano come le acque del torrente venissero sfruttate

<sup>21</sup> Teti V. (a cura di), *La storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli Editore, 2013

<sup>22</sup> *Ivi*

<sup>23</sup> Olcuire S., Pisano L., *Cambiamenti climatici e territori marginali. Un percorso di conoscenza collettiva in Valle Caudina*, in Saperi territorializzati: studi critici sul margine e i suoi patrimoni, CISAV, 2021

<sup>24</sup> Osti G. (a cura di), *Fiumi e città. Un amore a distanza, Volume I Corsi d'Acqua dell'Alto Adriatico*, Padova University Press, Padova, 2021

<sup>25</sup> *Ivi*

<sup>26</sup> <http://www.comune.sanmartinovallecaudina.av.it/zfl/index.php/musei-monumenti/index/dettaglio-museo/museo/4>

<sup>27</sup> *Ivi*

<sup>28</sup> *Ivi*

<sup>29</sup> Cristinzio G., Testa A. (a cura di), *Il Castagno in Campania. Problematiche e prospettive della filiera*, Società Editrice IMAGO MEDIA, Dragoni (CE), 2006

<sup>30</sup> Palmento: s. m. [etimo incerto] - (agr.) cilindro di pietra usato per macinare i chicchi di grano



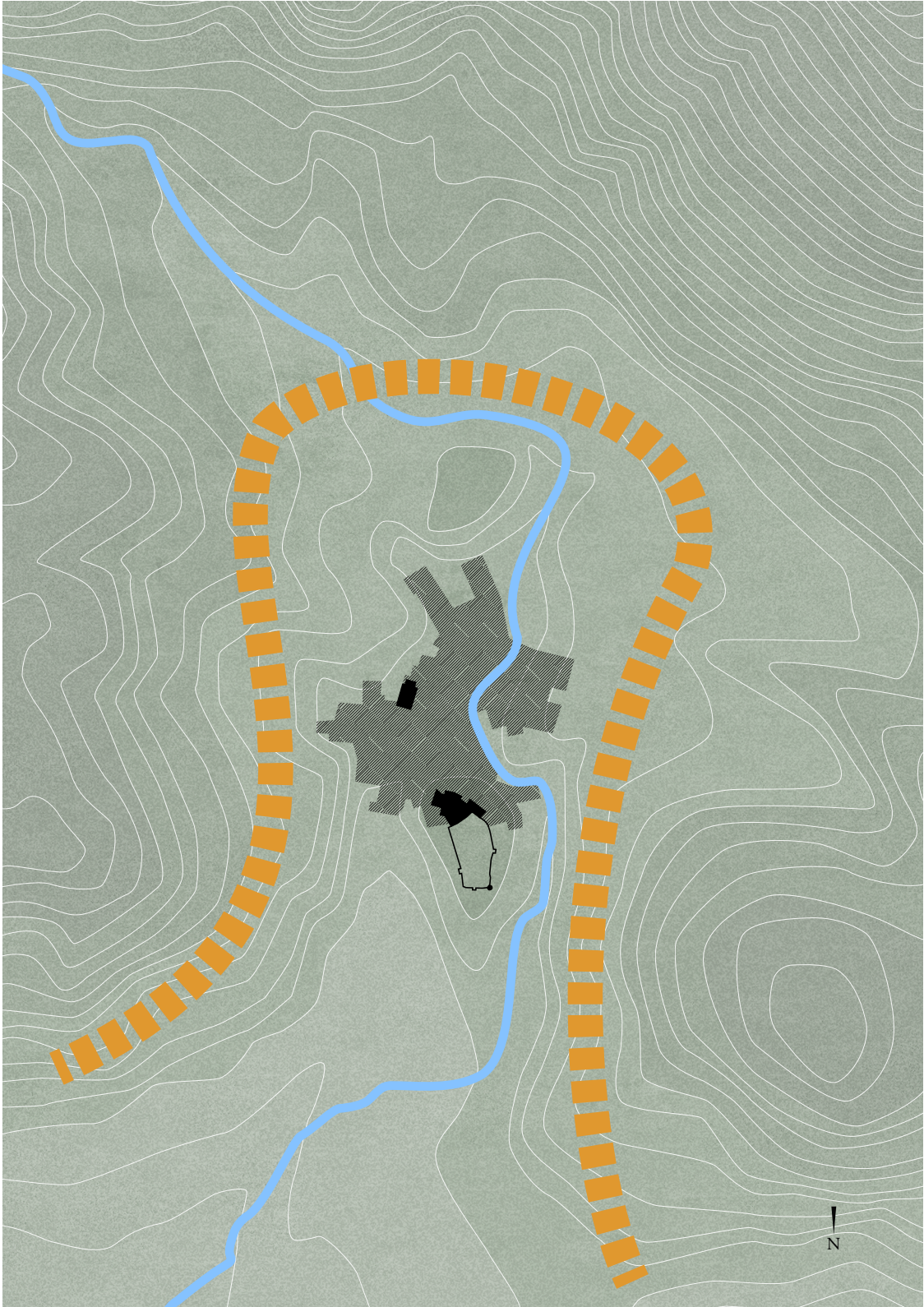


Fig. 1

per la macinazione del grano e della canapa.<sup>31</sup> In questa fase, stando alla descrizione del Catasto Onciario del 1745, il borgo è ancora confinato “per il maggior tratto dal corso del torrente Caudino che lo contorna da tre lati, a Sud, a Ovest e a Nord”<sup>32</sup>, collocandosi sulla riva destra del torrente, ad eccezione di un contenuto gruppo di case a sud-ovest.<sup>33</sup> Il corso d’acqua divideva il nucleo urbano dalla campagna: oltre di esso vi erano il Palazzo Ducale, sorto nel ‘600 come dépendance del Duca, e qualche casale lungo il torrente più a valle.<sup>34</sup> (Fig. 2)

L’ultima fase, che definiamo della **negazione**, si riferisce al processo che ha portato all’attuale relazionalità negata, appunto, tra l’insediamento umano e il contesto naturale. Questa corrisponde all’epoca moderna e contemporanea e segue tempi, modalità e intensità diverse per i monti e per il torrente. Relativamente a quest’ultimo, la sua artificializzazione è stato il fattore determinante nel processo di distacco. Questa operazione ha avuto inizio nel 1860: contestualmente alla realizzazione dell’attuale palazzo municipale – costruito addirittura invadendo parzialmente l’alveo –, viene tombato il primo tratto del corpo idrico – casualmente proprio nel punto in cui è “esploso” – poiché le acque erano putride.<sup>35</sup> Non si può datare con altrettanta esattezza la chiusura della parte contigua, corrispondente all’attuale piazza XX Settembre, ma si ha ragione di pensare che nei primi decenni del ‘900 fosse ancora scoperta. Infatti, un quadro del pittore francese Gaston Balande, databile approssimativamente agli anni ‘20, ritrae una veduta di quest’angolo del paese con gli edifici che affacciano sul torrente.<sup>36</sup> Non a caso, a discapito della toponomastica ufficiale, quella zona è correntemente chiamata, dagli abitanti del luogo, Capofiume. La necessità di tombare il torrente non derivava da esigenze dovute all’espansione urbanistica, bensì dal rendere quello spazio la nascente piazza principale del paese e quindi “maggiormente abitabile” per l’uomo.<sup>37</sup> Potremmo dire che si pongono così le basi del conflitto interspecista per il diritto ad occupare lo spazio pubblico. Tra gli anni ‘85 e ‘90 del ‘900 è stato coperto e cementificato un tratto dell’alveo più a monte per consentire il passaggio delle automobili.<sup>38</sup> Forse negli stessi anni – ma non sono state reperite notizie che l’attestino – è stato interamente cementificato l’alveo da via del Mulino Vecchio fino alla foce.

Osservando dall’alto il nucleo del centro antico si riesce ancora a seguire il corso del torrente – sebbene sia quasi del tutto coperto in questo tratto – che ne ha plasmato la forma. Il ruolo di separazione tra urbano e rurale che svolgeva un tempo riecheggia tutt’oggi in alcune usanze, come quella di battezzarsi presso la Chiesa di San Giovanni Battista, se si nasce sulla riva destra, o presso la Chiesa di San Martino Vescovo, se si nasce sulla riva sinistra.<sup>39</sup>

È possibile rinvenire le tracce, materiali e non, di qualche ponte; in particolare, in corrispondenza della via Grande – oggi via Roma – di fianco al Municipio, fino a qualche decennio fa si conservava l’usanza di definire quel luogo “giù al ponte”, in riferimento al Ponte San Giacomo.<sup>40</sup>

Queste permanenze, con quanto emerso dalla ricostruzione appena esposta, testimoniano di una passata interazione tra la comunità e il corso idrico, che, ad oggi, come emerge dalle parole stesse degli abitanti, non è più data.<sup>41</sup> L’incertezza rispetto alle diverse fasi in cui il torrente è stato tombato<sup>42</sup> e, ancor più emblematico, rispetto al corso dell’alveo coperto, consentono di parlare non solo di indifferenza degli abitanti verso il torrente, ma addirittura di rimozione collettiva. Esemplificativo, in questo senso, è un Documento di Orientamento Strategico per uno Sviluppo Turistico dal titolo “San Martino Borgo dell’Acqua”, realizzato nel 2008. Questo documento dal nome molto evocativo, ai fini di questa ricerca, individua nell’acqua un tema identitario da sfruttare come *brand* per favorire l’attrattività turistica del paese, attraverso il progetto del “Parco dell’acqua e dell’avventura”. È significativo che la presenza dell’acqua nel borgo fisico sia identificata non direttamente nel torrente, ma nelle numerose fontane disseminate nel centro urbano “quale elemento essenziale del ‘borgo dell’acqua’”<sup>43</sup>.

Per il monte, il distacco empatico è stato generato da un progressivo allontanamento fisico. Come abbiamo visto, in passato vi era uno stretto rapporto di reciproca influenza, essendo l’economia del bosco l’attività di sussistenza principale

<sup>31</sup> Pisaniello P., *Intervista al Prof. Pasquale Pisaniello*, in Appendice

<sup>32</sup> Barionovi L., *Il borgo medioevale di San Martino Valle Caudina nel Settecento attraverso il Catasto Onciario*, Samnium, Anno LIII, N. 3-4, luglio – dicembre 1980

<sup>33</sup> *Ivi*

<sup>34</sup> Abate P., *Intervista a Palerio Abate, CapoGruppo di maggioranza con delega al contenzioso, all'emergenza alluvione, protezione civile, comunità Montana e città Caudina*, in Appendice; Petecca E., *Intervista all'arch. Erminio Petecca, Presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Avellino*, in Appendice

<sup>35</sup> Pisaniello P., *Intervista al Prof. Pasquale Pisaniello*, in Appendice

<sup>36</sup> Petecca E., *Intervista all'arch. Erminio Petecca, Presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Avellino*, in Appendice

<sup>37</sup> *Ivi*

<sup>38</sup> Pallotta E., *Intervista al Geom. Enrico Pallotta*, in Appendice

<sup>39</sup> *Ivi*; Abate P., *Intervista a Palerio Abate, CapoGruppo di maggioranza con delega al contenzioso, all'emergenza alluvione, protezione civile, comunità Montana e città Caudina*, in Appendice

<sup>40</sup> Pallotta E., *Intervista al Geom. Enrico Pallotta*, in Appendice; Abitanti del paese, da una conversazione con la sottoscritta

<sup>41</sup> Pisaniello P., *Intervista al Prof. Pasquale Pisaniello*, in Appendice

<sup>42</sup> Le fonti consultate riportano datazioni differenti. Nel testo si è scelto di seguire la versione di Petecca E., in quanto il quadro del pittore Gaston Balande è l’unica testimonianza riconducibile ad un periodo storico, per quanto incerto.

<sup>43</sup> Studio tecnico di Ingegneria del Turismo di Roberto Formato (a cura di), “*San Martino Borgo dell’Acqua*”, *Documento di Orientamento Strategico per uno Sviluppo Turistico*, Comune di San Martino Valle Caudina, Settembre 2008



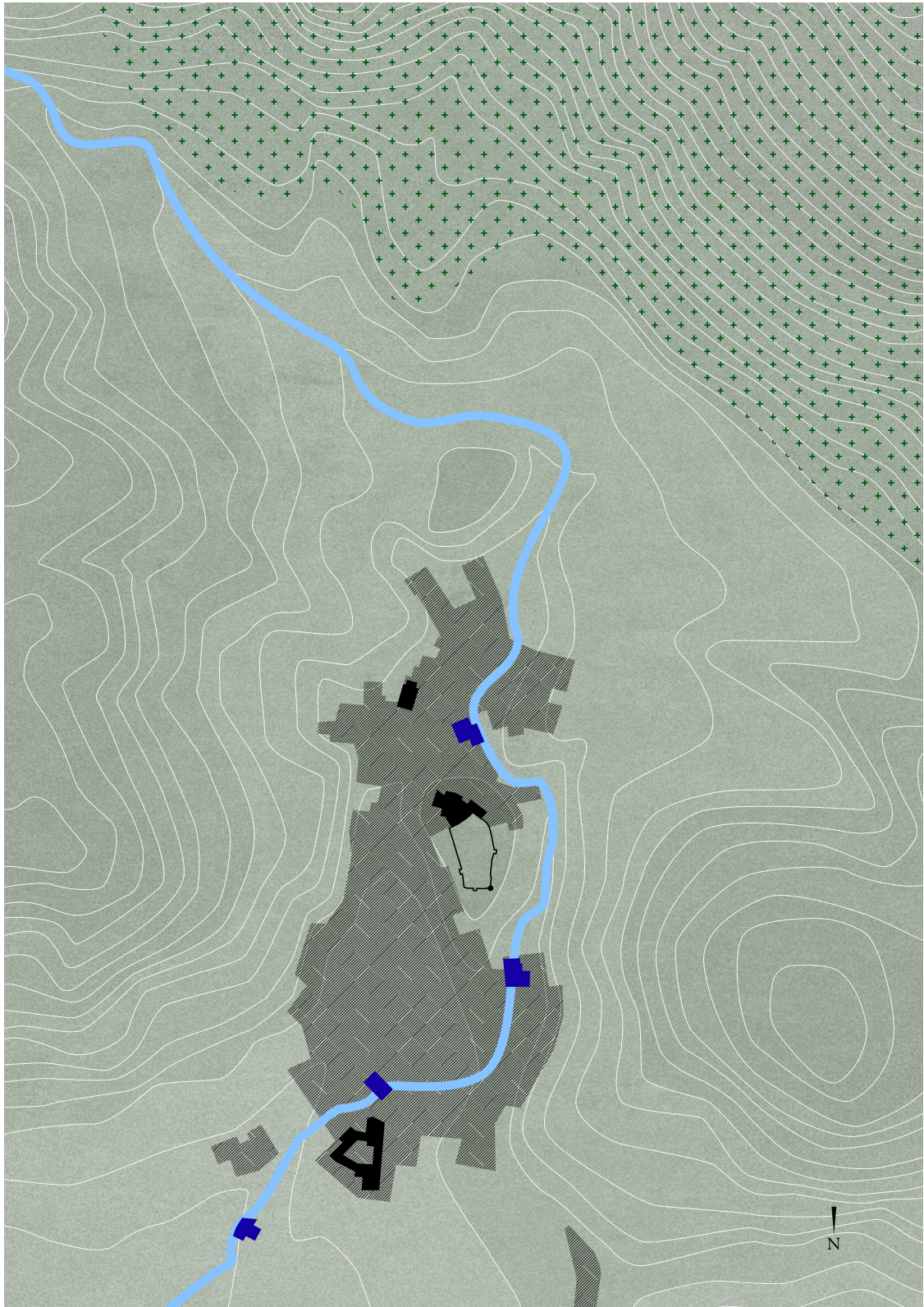


Fig. 2



del borgo. Così è stato fino a circa la metà del secolo scorso, quando sia per causa di un'epidemia di cancro corticale<sup>44</sup> sia con l'incipiente emigrazione della popolazione, i terreni privati sono stati progressivamente abbandonati.<sup>45</sup> Gli ultimi lacci sono stati recisi quando, qualche decennio fa, si è smesso di frequentarla anche a scopo ricreativo.<sup>46</sup> Ad oggi, l'attività agricola è praticata solo nella consistente proprietà del Duca Pignatelli, gestita da un'azienda agricola, mentre l'unica zona ancora visitata e visitabile è l'area attrezzata del rifugio Mafariello, una delle mete turistiche principali del territorio comunale. La costa che è franata è completamente esclusa dal circuito della fruizione degli abitanti del paese caudino. Se, percettivamente, l'imponente lacuna prodotta dalla frana – ben visibile dal centro antico – già comunica un senso di minaccia, avvicinandosi alle pendici del monte, i tralicci di un elettrodotto<sup>43</sup> e l'ampia vasca di laminazione contribuiscono a trasmettere la sensazione di espulsione. Il forte attaccamento che legava la comunità alla montagna per ragioni di sopravvivenza è ancora molto sentito in termini di riconoscimento identitario. “La montagna è un bene prezioso per noi”<sup>47</sup> recita il titolo di un post della pagina ufficiale dell'attuale sindaco, che annuncia alla collettività gli interventi che verranno effettuati in conseguenza della frana del 2021 e i relativi finanziamenti. Il sindaco si riferisce, tuttavia, all'unico versante ancora attivo, sia per la produzione agricola che per la fruizione ricreativa, la già menzionata area di Mafariello. Questo episodio fa riflettere sul fatto che alla consolidata condizione di abbandono della costa franata, come si vedrà più chiaramente nel prossimo paragrafo, consegue una rimozione di quest'ultima dall'orizzonte della progettualità e delle aspirazioni collettive della comunità. (Fig. 3)

#### Narrazioni (Fig. 4)

Approfondire la narrazione dominante dell'evento ci restituisce una panoramica sulle cause che la comunità individua come scatenanti e, quindi, le priorità che orienteranno il discorso del processo di ridefinizione in corso, suggerendo delle ulteriori chiavi interpretative sul legame tra la collettività e il contesto naturale.

Abbiamo precedentemente evidenziato come i fenomeni di dissesto idrogeologico siano strettamente correlati al mutamento del clima e ad un'invasiva modalità di intervento sul territorio, nonché quanto la condizione di marginalità di certe aree incida sulla loro fragilità ecologica<sup>48</sup>.

La comunità locale, tuttavia, tende ad ascrivere – fatalisticamente – ad una presunta naturalità la genealogia di tali eventi – “la montagna frana sempre”<sup>49</sup> – non imputando direttamente ai cambiamenti climatici l'aumento della frequenza e della pericolosità di questi fenomeni. Si riconosce, invece, nell'abbandono della montagna una delle questioni dirimenti e anche la percezione delle storture prodotte dalla sconsideratezza dell'intervento umano nel passato è diffusa. Le problematiche riconosciute vengono, però, affrontate aporisticamente, come questioni di difficile, se non impossibile, soluzione.

Rispetto alla montagna, non si sa dove siano e spesso anche chi siano i proprietari dei terreni, moltiplicatisi per i passaggi ereditari. Inoltre, la costa è troppo impervia per essere lavorata e necessiterebbe di interventi consistenti per recuperare i terrazzamenti, oltre al fatto che si ritiene che non vi sia interesse nel coltivarla.<sup>50</sup> L'impossibilità di recuperare il bosco a fini produttivi sia per difficoltà logistiche sia per l'assenza di chi se ne faccia carico lascia aperto il campo a soluzioni esclusivamente tecniche. L'amministrazione comunale ha, infatti, manifestato l'intenzione di ritirare le concessioni enfiteutiche ai proprietari inadempienti ed espropriare i restanti terreni privati, col fine di riaccorpere tutti i terreni sotto la proprietà demaniale e operare, a suo carico, la manutenzione del bosco. Inoltre, si prevedono ulteriori interventi strutturali, nonostante quelli già realizzati in seguito all'alluvione del '99 non abbiano sortito l'effetto sperato.

Sull'altro fronte, se la riapertura integrale del torrente non sembra al momento oggetto di discussione, in considerazione dell'attuale morfologia di alcune zone del paese, la sua presenza visibile nella piazza principale sta innescando un acceso dibattito nella comunità, dando adito a nuovi possibili scenari.<sup>51</sup>

Sebbene in un primo momento si paventasse una ricostruzione della piazza “com'era, dov'era” e, quindi, la chiusura dello squarcio provocato dall'“esplosione” del torrente, in seguito al recente completamento di una sistemazione temporanea, che ha consentito di affacciarsi sull'apertura – precedentemente transennata – e di poter accedere al Municipio dall'ingresso principale, e per l'acquisita consapevolezza della necessità di tenere l'alveo scoperto per ragioni di sicurezza e di monitoraggio, la comunità sammartinese, volente o nolente, sta cominciando a contemplare la convivenza tra gli oriz-

<sup>44</sup> Il cancro corticale del castagno è una pericolosa malattia causata dal fungo *Cryphonectria parasitica*. All'inizio del XX secolo negli Stati Uniti si è sviluppata una pandemia, che, alla metà del secolo, si è rapidamente diffusa in Italia e nei Paesi limitrofi.

<sup>45</sup> Abate P., *Intervista a Palerio Abate, CapoGruppo di maggioranza con delega al contenzioso, all'emergenza alluvione, protezione civile, comunità Montana e città Caudina*, in Appendice

<sup>46</sup> Pisano L., da una conversazione con la sottoscritta

<sup>47</sup> Pisano P., “La montagna è un bene prezioso per noi”, post Facebook, 2/11/2022, <https://www.facebook.com/insiemepersanmartino>

<sup>48</sup> Carrosio G., *Margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Donzelli Editore, Roma, 2019

<sup>49</sup> Abitanti del paese, da una conversazione con la sottoscritta

<sup>50</sup> Abate P., *Intervista a Palerio Abate, CapoGruppo di maggioranza con delega al contenzioso, all'emergenza alluvione, protezione civile, comunità Montana e città Caudina*, in Appendice; Abitanti del paese, da una conversazione con la sottoscritta

<sup>51</sup> Olcuire S., “Sovversione”, in AA. VV. (a cura di) *Selvario. Guida alle parole della selva*, Mimesis edizioni, in corso di pubblicazione 2023



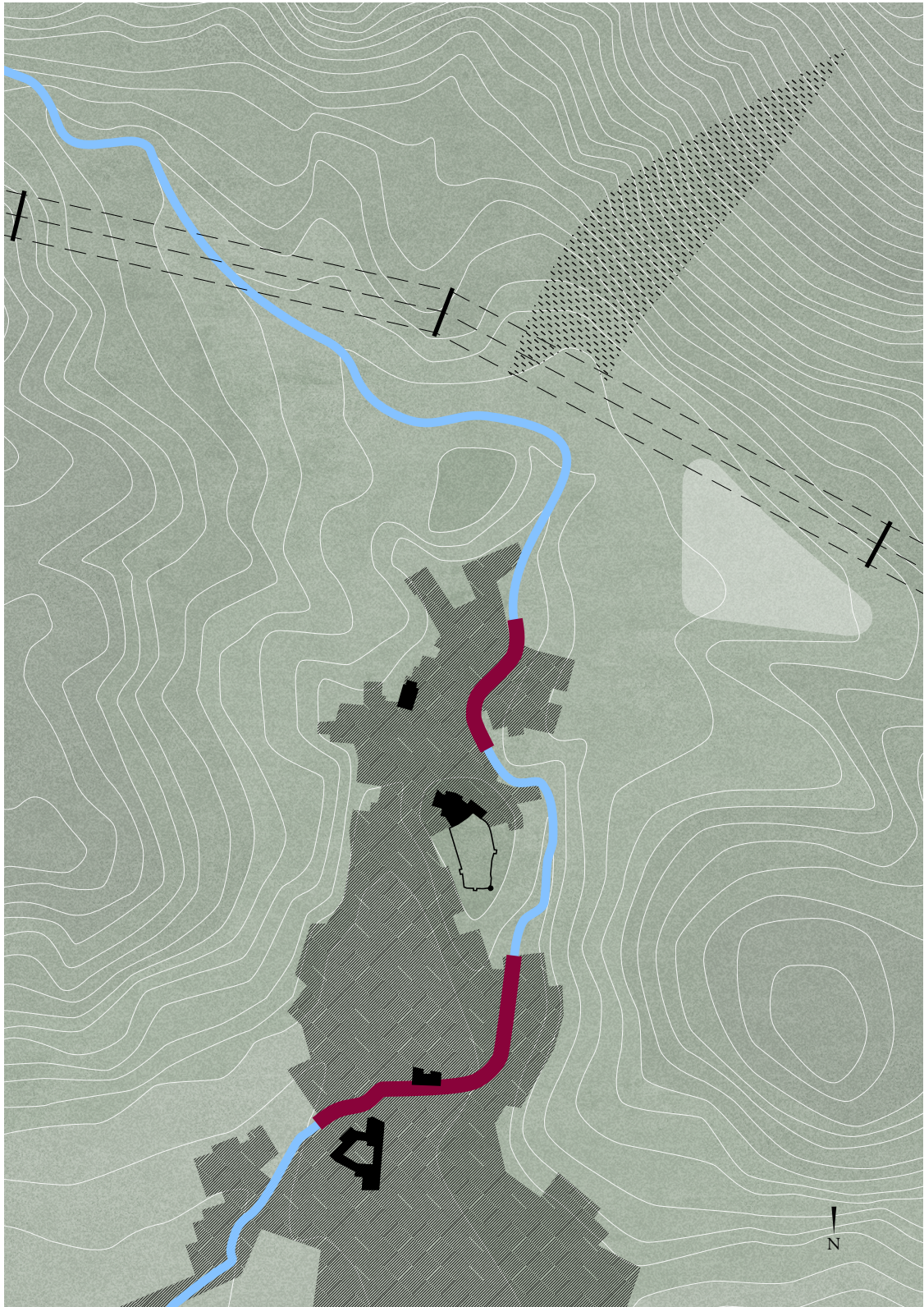


Fig. 3



zonti possibili.<sup>52</sup> Interrogati rispetto alle loro opinioni in merito, gli abitanti reagiscono inizialmente con rassegnazione di fronte a qualcosa di – purtroppo – inevitabile, palesando sentimenti contrastanti. Ci sono visioni negative: si ritiene che questo nuovo ecosistema sia indecoroso e indegno di fronteggiare il palazzo municipale; si prova un senso di disagio per le caratteristiche stesse del regime torrentizio (cattivo odore e presenza di insetti d'estate); si pensa che occupi troppo spazio, sottraendone all'essere umano, ma, soprattutto, risultando d'intralcio alla viabilità. Ma anche positive: c'è chi lo considera, tutto sommato, gradevole; chi ne vede i benefici perché disincentiva il transito e la sosta delle automobili; chi lo apprezza, ipotizzando che possa diventare un volano dell'economia del paese sulla falsariga dell'immaginario milanese dei navigli; chi, per aver già sperimentato la presenza di un corso d'acqua in un contesto urbano, vivendo o visitando altre località, ne vede legittimata la presenza.<sup>53</sup> Al momento, le previsioni dei tecnici – ancora non ufficiali – sono di richiudere al “ferita” di fronte al Municipio, per restituire la piazza alla comunità e rendere giustizia alla sede del potere locale, e aprire più a monte, nella piazza Capofiume, per ottenere il *nulla osta* del genio civile, in quanto è ormai indiscutibile la necessità di tenere l'alveo scoperto.<sup>54</sup>

Da un lato, l'impressione è che la montagna e il confronto diretto con essa provochino spavento, portando a prevedere soluzioni preventive che difendano la comunità tenendola a debita distanza. La funzione di presidio del bosco viene ormai concepita solo come intervento tecnico, andando a costituire un'ulteriore spesa – costante – per le casse pubbliche, e rischiando, quindi, di competere con le spese per il *welfare* della comunità<sup>55</sup>. Questo timore deriva dalla totale perdita di familiarità con il monte, che, come abbiamo precedentemente illustrato, è la fase terminale del processo di allontanamento.

Dall'altro lato, il torrente è emerso agli onori della cronaca solo per essersi prepotentemente liberato, per essere letteralmente uscito dai (m)argini, obbligando il paese – che altrimenti avrebbe prolungato il suo stato di oblio – a dover fare i conti con la sua presenza. L'emersione – metaforica e materiale – del torrente ha innescato un vero e proprio processo plurale di negoziazione dello spazio pubblico, con reticenza a cederne una parte a quello che sostanzialmente è considerato un estraneo, per di più indecoroso.

Lo sconvolgimento causato dal “ritorno del rimosso, di qualcosa che dovrebbe essere segreto e invece si manifesta”<sup>56</sup> ed è, quindi, perturbante, trova un'efficace rappresentazione nelle figure che maggiormente permeano la narrazione collettiva dell'evento: faglia, frattura, ferita. Queste figure evocano sia materialmente (la lacuna generata dalla frana sul monte, lo squarcio prodotto dal torrente nella piazza municipale) che simbolicamente la violenza e il portato di questo ritorno, del colpo inferto al cuore dell'urbano, quindi della comunità umana. E sembrano alludere, in senso lato, alla condizione di marginalità e disagio territoriale, all'incapacità di avere consapevolezza e padronanza dei luoghi in cui si vive<sup>57</sup>, alla difficoltà di immaginare una realtà diversa dal presente<sup>58</sup>. In altre parole, alludono alla crisi ambientale, sociale, culturale, della coabitazione, dell'immaginario che permea l'epoca in cui viviamo.

Le crisi per essere superate richiedono di uscire dal quadro del sistema dominante e di ridefinire le risposte collettive alle urgenze della società. Possono allora diventare occasioni per emanciparsi dalle insoddisfazioni del presente, per collocare i desideri e le aspirazioni nel futuro, per scegliere collettivamente dei percorsi alternativi.<sup>59</sup>

L'evento accaduto a San Martino, in questo senso, è un'occasione per ripensarsi e ripensare il proprio rapporto con il contesto naturale e richiede un processo culturale collettivo perché ciò avvenga.

## Guardare al futuro

La comunità – umana e non-umana – sammartinese sta attraversando un momento di transizione, in cui si stanno delineando nuove condizioni, che pretendono di affrontare la questione della convivenza tra urbano e selvatico, tra uomo e altro-vivente. Pretendono che si compiano delle scelte.

In opposizione alle pervadenti narrazioni apocalittiche, che inibiscono la capacità di proiettare il futuro al di fuori del presente e costringono in uno stato di incertezza, si vuole affermare che c'è sempre l'opportunità di una possibilità, c'è sempre l'opportunità di progettare il futuro costruendo narrazioni alternative.

Si propongono tre possibili immagini del futuro, tre scenari, che astraendo ed esasperando dei fenomeni tra loro anta-

<sup>52</sup> Olcuire S., Pisano L., *Cambiamenti climatici e territori marginali. Un percorso di conoscenza collettiva in Valle Caudina*, in Saperi territorializzati: studi critici sul margine e i suoi patrimoni, CISAV, 2021

<sup>53</sup> Abitanti del paese, da una conversazione con la sottoscritta

<sup>54</sup> AA.VV., *Trascrizioni delle interviste*, in Appendice

<sup>55</sup> Carrosio G., *La crisi socio-ambientale nelle aree interne: riconnettere ambiente e welfare*, in *Working papers. Rivista online di Urban@it*, febbraio 2020

<sup>56</sup> Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma, 2022

<sup>57</sup> La Cecla F., *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Maltemi, Milano, 2020

<sup>58</sup> Olcuire S., Pisano L., *Cambiamenti climatici e territori marginali. Un percorso di conoscenza collettiva in Valle Caudina*, in Saperi territorializzati: studi critici sul margine e i suoi patrimoni, CISAV, 2021

<sup>59</sup> Castelli F., *Città imprevedute: soggettività incarnate, conflitti e catastrofi per uno spazio pubblico multispecie*, in *Tracce urbane*, N. 9, giugno 2021; Carrosio G., *Margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma, 2019



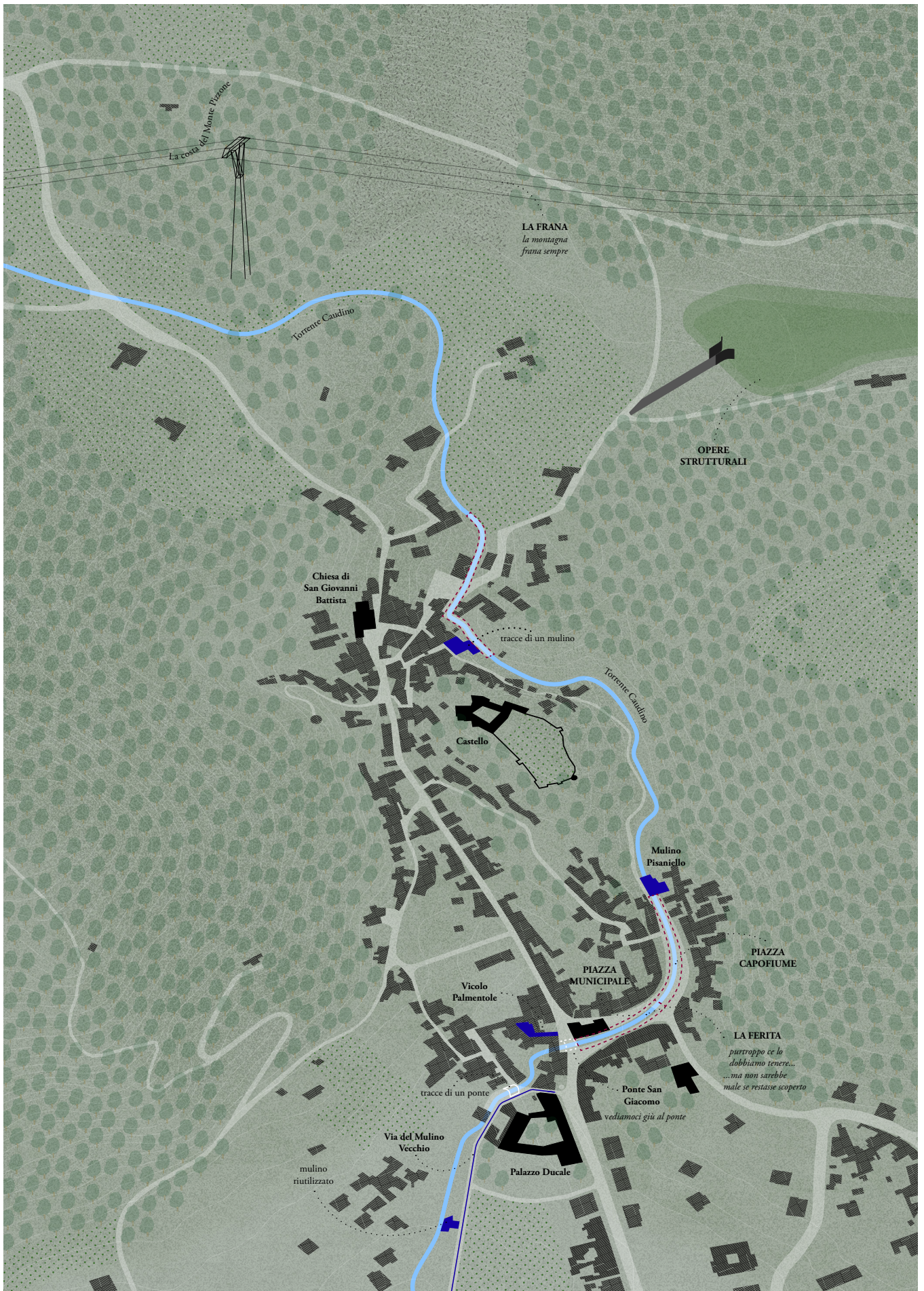


Fig. 4



gonisti, enfatizzano verso quali priorità e verso quali conflitti indirizzarsi<sup>60</sup> per seguire la strada delle aspirazioni e dei desideri collettivi.

Gli scenari che illustreremo, ambientati in un futuro molto distante, differiscono per l'intensità che può assumere la relazione tra comunità umana e non-umana. Queste rappresentazioni possono essere lette come visioni tra loro alternative e antagoniste o – e questo si configura, forse, come un quarto scenario – come tappe di un percorso verso una società multispecie.

Con un ulteriore esercizio di astrazione, si vuole suggerire che, osservando questi fenomeni nelle aree marginali, assimilabili a micro-cosmi socio-territoriali in cui si dà nitidamente a vedere ciò che è latente nella costituzione e nel funzionamento della società, come in un "effetto specchio", si disvelano dinamiche, processi, azioni, abitualmente nascosti nell'inconscio sociale e destinati a divenire necessari nel macro-cosmo.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> Secchi B., "Diario 06 | Scenario", in *In ricordo di Bernardo Secchi. Planum, The Journal of Urbanism*, <http://www.planum.net/diario-06-scenari-bernardo-secchi>

<sup>61</sup> Carrosio G., *Margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma, 2019



## **Artificializzazione**

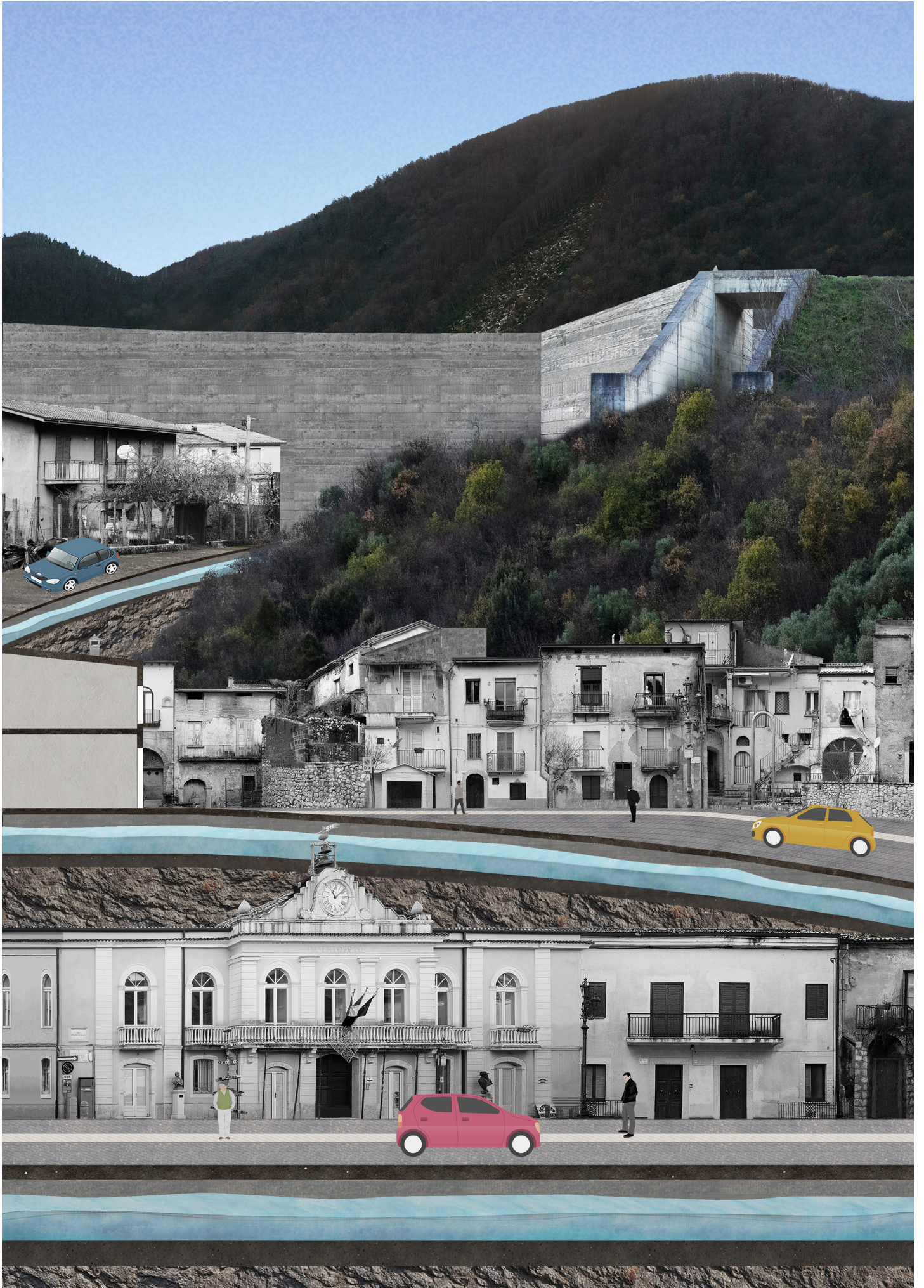
La decisione di ritombare il torrente, dopo che distrusse la piazza, è sembrata la soluzione più congeniale alla comunità per riappropriarsi dei propri spazi. Già allora l'estate era più calda e il cattivo odore e la presenza di insetti erano diventati insopportabili per i cittadini. I commercianti che avevano i propri esercizi nei pressi del torrente non facevano che lamentarsi delle rane che spaventavano la clientela. Ora che il caldo è una condizione costante sarebbe risultato del tutto insostenibile.

Le piogge si fanno sempre più forti e intense e, almeno una volta all'anno, la montagna frana. Fortunatamente, nel corso degli anni la Regione ha di volta in volta assegnato fondi per la realizzazione di altre opere strutturali. È stata dapprima ampliata la vasca di laminazione esistente, sono state costruite altre briglie idrauliche lungo il torrente per regolarne la portata e sono stati eretti muri di contenimento in cemento alle pendici del monte per consolidare il terreno. Questi interventi, però, non si sono rivelati sufficienti. Un inverno piovve per un mese intero e ci fu un'altra frana: i grandi fusti dei castagni riempirono velocemente la vasca, che non riuscì a contenere l'acqua piovana, allagando il paese e diffondendo fango e detriti ovunque.

Si decise allora di erigere una muraglia di 2 metri di spessore e 20 metri di altezza poco più a valle, lungo l'argine del torrente che fronteggia la montagna e seguendo il perimetro del centro abitato, per scongiurare altri allagamenti.

Questa imponente barriera, recentemente ultimata, copre quasi del tutto la vista del solco della frana – e del monte – dal paese, eliminando, una volta per tutte, il problema e il suo ricordo (o, almeno, così si spera).







## **Il Borgo dell'Acqua**

Dopo l'ennesima tragedia, il Genio Civile prescrisse all'amministrazione di aprire tutti i tratti in cui il torrente era tombato. Di fronte a questa necessità, la giunta comunale colse l'occasione, in virtù delle ingenti somme che sarebbero state allocate per la realizzazione di tali interventi, per predisporre il PSRGRT – Piano Strategico di Rigenerazione *Green* e Rilancio Turistico del borgo.

La vision del Piano è, oggi, realtà: San Martino è una delle mete per il turismo sostenibile più visitate della Valle Caudina e dell'Irpinia. Le statistiche stimano una media di quasi 900 presenze al giorno in alta stagione.

Il borgo antico è stato interamente convertito in albergo diffuso e lo spazio pubblico, reso *car free*, è stato riqualificato grazie alla precisa attuazione del Regolamento per il Verde Pubblico e il Decoro Urbano. La principale attrazione del borgo è proprio ciò che diede avvio a questo processo: sul *quais* del torrente Caudino si affacciano bar e ristoranti ed è estremamente vivo di giorno come di sera.

Uno degli obiettivi fondamentali e più lungimiranti del Piano fu quello di rendere le operazioni per la mitigazione del rischio idrogeologico funzionali al rilancio economico: per riacquisire i terreni montani, l'amministrazione offrì incentivi fiscali ai proprietari che volessero avviare attività legate all'imprenditoria turistica, incentivando lo sviluppo di questo settore. In questo modo, oltre a realizzare ulteriori opere strutturali, per prevenire altri eventi disastrosi il Comune si occupa di operare regolarmente la manutenzione e la pulizia del bosco.







## **La città multispecie**

È nel 2019 che ebbe inizio il Grande Cambiamento.

La ribellione del Monte e del Caudino, che si allearono distruggendo la piazza principale del paese, portò profonda agitazione nella Comunità Umana. In molti, comprendendo il significato di quella violenta manifestazione, si unirono e diedero vita ad un gruppo militante, col fine condiviso di opporsi all'imperante logica antropocentrica.

Le prime richieste del gruppo furono di non tombare nuovamente il Caudino e di abolire la proprietà del Monte. Ci fu una prima vittoria: il Torrente venne lasciato scoperto. Si avviò così una stagione di grande fermento, che attrasse a San Martino esperti e studiosi come filosofi, antropologi, ecologi, artisti, architetti, paesaggisti e altri curiosi, giunti da ogni dove, tutti desiderosi di assistere e prendere parte al Cambiamento.

Dopo le prime reticenze, il Monte fu aperto a tutti. Si riprese a coltivare il bosco e a frequentarlo, per qualcuno diventò addirittura una dimora fissa: era a tutti gli effetti parte del paese.

Il Caudino non solo tornò ad abitare la piazza, ma venne liberato anche negli altri luoghi dove era ancora tombato. Man mano che il torrente veniva riaperto, la Vegetazione cominciò a popolare le sue sponde e molti Animali furono attratti dal nuovo ecosistema.

Il confine tra quelli che un tempo si sarebbero chiamati "urbano" e "naturale" cominciava a diventare sempre più sottile: come definire edifici abitati da umani come da orsi o farfalle? E strade dove la copertura minerale ha ceduto il posto a quello che cresce al di sotto di essa?

Con lo sfumare delle distinzioni nell'ibridazione, si palesò la necessità di prendere una decisione: ritornare al vecchio mondo o sperimentare nuove forme di vita condivisa.

Così ha preso forma la Città Multispecie.









## Bibliografia

- Barionovi L., *Il borgo medioevale di San Martino Valle Caudina nel Settecento attraverso il Catasto Onciario*, Samnium, Anno LIII, N. 3-4, luglio – dicembre 1980
- Berti D., Lucarini M., *Cambiamenti climatici: una possibile correlazione tra eventi meteorologici estremi e alluvioni in Italia secondo i dati dell'Annuario APAT*, poster per la Conferenza Nazionale sui Cambiamenti Climatici, Napoli, 9 – 10 luglio 2007
- Carrosio G., *La crisi socio-ambientale nelle aree interne: riconnettere ambiente e welfare*, in *Working papers. Rivista online di Urban@it*, febbraio 2020
- Carrosio G., *Margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma, 2019
- Castelli F., *Città imprevedute: soggettività incarnate, conflitti e catastrofi per uno spazio pubblico multispecie*, in *Tracce urbane*, N. 9, giugno 2021
- Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici per il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*, 2017
- Cressman D., *A Brief Overview of Actor-Network Theory: Punctualization, Heterogeneous. Engineering & Translation*, ACT Lab/Center for Policy Research on Science & Technology (CPROST) School of Communication, Simon Fraser University (Working Paper), 2009
- Cristinzio G., Testa A. (a cura di), *Il Castagno in Campania. Problematiche e prospettive della filiera*, Società Editrice IMA-GO MEDIA, Dragoni (CE), 2006
- La Cecla F., *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Maltemi, Milano, 2020
- Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma, 2022
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*, 2014
- Morizot B., *Sulla pista animale*, Nottetempo, Milano, 2020
- Olcuire S., Pisano L., *Cambiamenti climatici e territori marginali. Un percorso di conoscenza collettiva in Valle Caudina*, in *Saperi territorializzati: studi critici sul margine e i suoi patrimoni*, CISAV, 2021
- Olcuire S., "Sovversione", in AA. VV. (a cura di) *Selvario. Guida alle parole della selva*, Mimesis edizioni, in corso di pubblicazione 2023
- Osti G. (a cura di), *Fiumi e città. Un amore a distanza, Volume I Corsi d'Acqua dell'Alto Adriatico*, Padova University Press, Padova, 2021
- Pisano P., "La montagna è un bene prezioso per noi", post Facebook, 2/11/2022, <https://www.facebook.com/insieme-persanmartino>
- Popolazione a Rischio da Frana e da Inondazione, Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Colate rapide nella Valle Caudina (AV)*, 16 Dicembre 1999, <https://polaris.irpi.cnr.it/event/colate-rapide-nella-valle-caudina-av/>
- Secchi B., "Diario 06 | Scenario", in *In ricordo di Bernardo Secchi. Planum, The Journal of Urbanism*, <http://www.planum.net/diario-06-scenari-bernardo-secchi>
- Studio tecnico di Ingegneria del Turismo di Roberto Formato (a cura di), "San Martino Borgo dell'Acqua", *Documento di Orientamento Strategico per uno Sviluppo Turistico*, Comune di San Martino Valle Caudina, Settembre 2008
- Teti V. (a cura di), *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli Editore, Roma, 2013
- <http://www.comune.sanmartinovallecaudina.av.it/zf/index.php/musei-monumenti/index/dettaglio-museo/museo/4>

# Appendice

## Trascrizione delle interviste

### Intervista al Prof. Pasquale Pisaniello

**Serena Olcuire** (da ora in poi S.): *Innanzitutto mi sa dire quando è stato tombato?*

**Pasquale Pisaniello** (da ora in poi P.): Sul quando è stato tombato è molto complicato dirlo, però probabilmente è stato fatto, diciamo, nella seconda metà dell'800, quando erano sindaci di San Martino prima Francesco del Balzo poi i figli Carlo e Girolamo. I del Balzo erano una famiglia nobile di San Martino, che adesso non vivono più a San Martino, i discendenti vivono a Roma, e qua hanno lasciato due importanti palazzi tutti e due oggi di proprietà del comune. Penso che sia stato tombato in quel periodo, perché in un suo libro Carlo del Balzo parla di questo torrente, che era un po' ricettacolo di ogni sporcizia, proprio qui nel centro storico, era considerato da lui causa anche di febbri. Probabilmente era un rigagnolo, perché il torrente ora è bello a vedersi, perché è ricco d'acqua, ma fra due o tre mesi scorrerà pochissimo. Negli anni '90 fu fatto un risanamento, perché molti avevano fatto sbucare le loro fognature private nel torrente, che essendo coperto non puzzava tantissimo. Ci furono poi un paio di amministrazioni che hanno risistemato le fogne, per cui l'acqua nel centro storico è abbastanza pulita, però d'estate è proprio poca, quindi non sappiamo neanche se rimarrà aperto. Questo poi è più competenza del Genio Civile che del Comune. Ora sono arrivati una serie di finanziamenti, poi, magari, se ti occorrono anche questi dati, ne parliamo con l'ufficio tecnico, però una discussione seria su che fine deve fare questa parte che abbiamo dovuto, come dire, aprire non c'è stata finora.

In realtà, quando c'è stata l'alluvione del 2019, il 21 dicembre, se non mi sbaglio, il torrente non era così scoperto, solo una piccola parte saltò per aria, c'è un video su YouTube che lo fa vedere. Per liberarlo dai tronchi, perché erano arrivati una marea di tronchi anche enormi, il Genio Civile, la Protezione Civile furono costretti ad aprirlo quasi tutto.

Quello che so di sicuro è che il Genio Civile tende a non farlo ricoprire, perché già c'è stato un problema per ricoprire una parte del torrente vicino al Comune e si è raggiunto poi una soluzione di compromesso mettendoci una griglia, dove ci si può camminare sopra ma comunque è rimasta aperta. Per la verità il torrente è anche suggestivo così, mo ci stanno i ciclamini, le piante di ciclamini rossi, e d'estate ci abbiamo messo i gerani, quindi è anche carino, diciamo. Però, ripeto, non so quanto sia opportuno tenerlo aperto, soprattutto d'estate. Però credo che alla fine il Genio Civile opterà per qualcosa del genere.

**S.:** *Il paese non ha mai avuto una relazione con il torrente? È sempre stato ignorato, anche nei testi storici, non ci sono riferimenti?*

**P.:** No, c'è poco e niente. Guarda trovi qualcosa...dunque io, negli anni, a inizio anni '90, collaborando con l'allora parroco Don Ugo della Camera, che era un parroco eccezionale, non credo esista un prete come lui, purtroppo è morto, risistemammo gli archivi parrocchiali quello della Chiesa di San Giovanni e quello della Chiesa di San Martino, e io che mi diletto un poco di queste cose li ho consultati. È curioso come negli stati delle...negli elenchi dei morti, c'è qualche esempio, io ce l'ho scritto, me lo appuntai all'epoca, ché adesso è un po' complicato, come dire, consultare l'archivio parrocchiale, ci sono delle regole un po' ferree, perché molti testi sono stati distrutti, quindi per la salvaguardia. Però, ecco, che so, c'è la notizia di un ragazzo morto perché precipitato nel fiume o qualcosa del genere, ma insomma niente, niente di più. C'è qualche ricordo del fiume usato per la lavorazione della canapa, ma a valle, verso Pannarano. Sempre in territorio di San Martino, ma proprio ai confini, però non ho grandi notizie, più notizie così, un po' sparpagliate. In montagna il fiume non è praticabile, perché corre in un canyon, in un burrone abbastanza profondo, è molto suggestivo perché fa delle cascate, però bisogna un po' arrampicarsi, alcune si possono vedere, stanno nella parte più bassa.

**Monica Sandulli** (da ora in poi M.): *Ma quindi l'uso a fini produttivi era solo per la canapa?*

**P.:** No, c'erano dei mulini. Esistono attualmente i resti di almeno 5 mulini, tutti mulini ad acqua, uno anche del '700, uno sta proprio qua in piazza Capofiume, resiste ancora la scritta. È bellissimo perché, se vai lungo il fiume, vedi il canale con cui veniva deviata l'acqua per farla poi cadere dall'alto. È mulino Pisaniello, che ha funzionato fino, ma saranno 40 - 50 anni fa, io me lo ricordo, ho una veneranda età, però me lo ricordo. Ora è chiuso, sì ora è un deposito, però qualche pezzo del mulino resiste ancora. Però è bello da fuori, perché dentro c'è tutto un deposito di materiale, è proprietà privata e non ci sta niente, però fuori ci sono ancora le macine. Poi ripeto, dietro, ci sta proprio il fiume sotto e sopra si vede proprio un canale con un ricciolo di pietra, perché, andando un po' più su, c'è una cascatella, lì l'acqua veniva bloccata e deviata, entrava in questo canale, e lungo il canale ci sono, se non mi sbaglio, tre chiuse, ché quando il canale era troppo pieno veniva aperto per far defluire l'acqua, se l'acqua cadeva con troppa violenza. C'è quello, poi ce n'è un altro qui, vicino al Municipio, ma è rimasta una vasca. Poi ce n'è uno in contrada Ciardelli, chiamata proprio Aia del Mulino, con una struttura molto alta, che secondo me potrebbe anche risalire al '700, è una torre, o meglio un pezzo di una torre,

adesso c'è una casa privata. Ma ci dovrebbe essere una pubblicazione, la "Via delle Acque", fatta a San Martino parecchi anni fa, ma adesso, non so, se ho un po' di tempo e se ti serve posso anche tentare di procurarmela. E quindi c'era la molitura del grano. Ah e poi, qua vicino al Municipio, proprio qui attaccato vicino al bar, non c'è più il mulino, però la toponomastica ti rivela...c'è vicolo Palmentole, e quindi palmento, era qualcosa dove si faceva l'uva o c'è un mulino con la macina. Penso che poiché stava a due passi dal fiume sia più un mulino che un palmento per vino, però insomma qualcosa del genere doveva essere.

**M.:** *E quindi, diciamo, l'acqua era pulita, era potabile?*

**P.:** Sì prima sì, penso proprio di sì. Ma diciamo che sopra è potabile, anche perché una delle sorgenti è l'acqua di Mafariello, che è un'acqua oligominerale molto buona. Poi vabbè, le fognature gli scarichi e i prodotti chimici...

**M.:** *Per quello che diceva all'inizio, che verso metà '800 è stato tombato proprio a causa di questo?*

**P.:** Ma è stato tombato solo qua solo nel centro storico, a partire dal mulino Pisaniello, fin sotto il bar. Poi negli anni '85-'90, non mi vorrei sbagliare, è stato tombato anche nella parte alta. È stato un intervento recente, i cittadini sono stati molto contenti perché possono arrivare con le macchine fin dentro casa, passando sul fiume, dove ci hanno fatto depositi di legna e altro. Credo che ci sia anche un altro problema, perché in quella zona parte del fiume, il letto del fiume è stato cementificato. Adesso non si vede quasi più perché saranno almeno 40 anni fa che è stato cementificato, e ovviamente il fiume lì non assorbiva più l'acqua, con tutti i problemi che...insomma, c'era questa politica in quegli anni, che oggi fortunatamente non dovrebbe esserci più. Però è stato tombato anche qua, vicino al Municipio, c'è un ponticello in pietra molto simpatico, ponte San Giacomo, che adesso non si vede quasi, perché a destra e sinistra è stato tombato, anche per consentire ad alcune famiglie di avere un garage. Hanno tombato, quindi hanno aperto dove sta tombato e la stanza è divenuta un garage. Eh, negli anni passati ci sono state queste storture, che adesso è difficilissimo risanare, anche perché dovrebbe farlo il Genio Civile, per il Comune politicamente non sarebbe, diciamo, a livello di voti molto appetibile questa la cosa, quindi ci potrebbero essere resistenze. Però, ti ripeto, non so come andrà a finire, almeno per questa parte qui, che era tombata. Poi abbiamo varie testimonianze negli anni '40, '50 di interventi fatti per risistemare la tombatura, diciamo, però una delibera o un atto proprio che dica, che so, "1870: abbiamo iniziato la tombatura" io non l'ho mai trovato, può darsi pure che c'è nell'archivio, ma non l'ho mai letto.

**M.:** *Quindi non si sa di preciso il periodo esatto?*

**P.:** Diciamo che il periodo sicuro e la seconda metà dell'800, dopo l'Unità d'Italia. Perché dopo l'Unità d'Italia fu sindaco Francesco del Balzo, un grandissimo uomo e un grandissimo sindaco, che rinnovò il paese, fece le fontane, i lavatoi, quindi per l'epoca fu un sindaco molto moderno. Niente di più facile che sia stato lui a farlo, ma i sindaci successivi hanno fatto strade...ci fu un buon periodo, se tu vedi i portali di pietra di San Martino, anche quelli più a valle, portano tutte date intorno al 1870. Penso che ci sia stato non dico un boom edilizio, però qualcosa c'era.

**S.:** *C'erano anche dei fondi che arrivavano dal Regno d'Italia?*

**P.:** Penso di sì, anche perché Francesco del Balzo innanzitutto apparteneva a una famiglia nobile, poi era una famiglia di deputati anche del Regno delle due Sicilie, una famiglia liberale che aveva partecipato attivamente all'Unità d'Italia. Quindi, diciamo, era in linea coi tempi.

**M.:** *C'è una fontana del paese?*

**P.:** Allora, se alludi a fontane storiche, sì. Ce ne sono, diciamo, tre che sono in intorno al 1870/1880, fatte o iniziate da Francesco del Balzo. C'è questa fontana qua con l'obelisco fatta da Francesco del Balzo. Scendendo a sinistra, guardando l'obelisco, si arriva a fontana croce con un bellissimo lavatoio in pietra, però si vede all'interno, è chiuso da una grata è dove stava Leandro con il forum dei giovani. E poi c'è la fontana sopra San Salvatore all'incrocio, con quel grande vascone sopra c'è la Madonna lì c'è proprio la data 1870.

**M.:** *Quindi sono tutte coeve quelle realizzate?*

**P.:** Grossomodo sì, ma ce n'erano anche altre, c'è questa fontana artistica qua che ha generato una marea di polemiche, perché prima non c'era questa ma c'era una struttura bruttissima, praticamente un muretto con un po' di cemento sopra dove ci fu piazzata la Madonna poi la Madonna è stata spostata... Insomma c'era una fontana, diciamo, molto cara a quelli del luogo, perché qua è un rione piuttosto accorpato. Un tempo fino agli anni '70-'80 era affollatissimo ci abitava un'infinità di persone, adesso ci abitano poche persone, quindi tutti i ragazzi che adesso sono vecchiotti, insomma anziani, ricordano sta Fontana però strutturalmente era un pezzo di muro rettangolare bombato sopra.

**M.:** *Ma era una struttura risalente sempre all'800 o più recente?*

**P.:** No, assolutamente no. La fontana probabilmente sta lì da parecchi anni, però non aveva niente di artistico, successivamente la fontana fu tolta e ci fu messa l'edicola della Madonna "Maria Regina dei Cuori" sempre dal parroco don Ugo Della Camera. Fu però fatta con una struttura talmente moderna e brutta, la si può ancora vedere, che come fu messa ci fu una corrente di opinione che sosteneva che si dovesse togliere, il parroco però insisteva dicendo di lasciarla lì, e poiché il parroco era particolarmente amato, quindi quando parlava lui.. anche io contrario a quella Fontana però da collaboratore del parroco mi stetti zitto, cioè zitto no però la fontana è rimasta lì. L'attuale amministrazione eletta nel 2016, con l'attuale sindaco, ha come prospettiva culturale, purtroppo interrotta per la pandemia e per mancanza di fondi, di creare un museo di arte moderna a cielo aperto, da interfacciare con una Pinacoteca d'arte contemporanea fatta dalla Pro Loco, i cui quadri stanno un po' sparsi qui nel comune e vorremmo portarli al Villino del Balzo, anche alcuni sono importanti. Quindi ripristinare questa Pinacoteca, fare queste fontane artistiche, questi monumenti artistici e avere un paese proiettato verso l'arte moderna. Si era partiti bene, perché prima c'era stata la Pinacoteca d'arte contemporanea della pro loco, poi la galleria civica d'arte contemporanea del comune, quando ero io assessore all'epoca, avevo fatto veramente grandi cose con artisti affermati tra cui questo quadro qua di Fermariello, un artista molto molto noto.

Poi di San Martino sono originario Perini e Vele, due artisti che hanno fatto uno delle metropolitane di Napoli, mi pare una della parte alta. Insomma, poi la pandemia ha interrotto tutto, e allora si decise di prendere due piccioni con una fava, togliere quella fontana, e io l'avrei tolta e portata nel parco urbano. Io sono cattolico apostolico romano, fui accusato di non volere bene alla Madonna, e dissi "non si vuole bene così alla Madonna", perché è proprio brutta, a giudizio di molti può darsi pure che sia bella... Quindi fu fatta l'attuale fontana, da Giancarlo Neri, che ha fatto strutture del genere in tutta Italia. Si chiama "acqua seduta, perché sono due sedie che si incrociano con le spalline, che poi riprendono il motivo ad arco che sta nelle case intorno. Ovviamente quelli contrari e i denigratori ci vedono qualche altra cosa in quella Fontana, e la Madonna è stata spostata dall'altra parte in una posizione ancora più brutta.

**S.:** *Mi ricordo che questa cosa è stata utilizzata a un certo punto nella campagna elettorale forse dell'opposizione contro di noi per dire che per lo spostamento dell'edicola della Madonna c'era stato persino la lo straripamento del torrente una cosa del genere.*

**P.:** Il parroco fomentò questa cosa, non Don Ugo, un altro parroco che è stato un po' la rovina di San Martino. Poiché lui aveva tolto la messa della notte di Natale al convento proprio quell'anno, io gli dissi pubblicamente "se amma fà Sant per Sante, si è incazzato Sant'Antonio perché tu hai levato la messa dal convento".

Se la religione deve arrivare a questi livelli anche per bocca di un parroco ditemi voi...

**M.:** *Mi chiedevo se nei modi di dire locali c'è qualcosa che riguarda l'acqua in generale, non per forza il torrente.*

**P.:** No assolutamente. C'è una serie di poesie sull'acqua sulle fontane di San Martino, scritte da don Ugo, però ti parliamo di 20-22 anni fa queste te le posso procurare.

**S.:** Anche quella pubblicazione a cui faceva cenno prima non sarebbe male "la via dell'acqua" l'ho cercata

**P.:** Dobbiamo chiedere a Palerio Abate, cioè se mi dai un po' di tempo ti ritrovo 'ste cose

**M.:** *Lei ha detto che fino agli anni '80 era molto abitata la città, sono andati via per causa del terremoto o ci sono state motivazioni?*

**P.:** San Martino fino agli anni '50 era 7500 abitanti, reali che ci abitavano proprio, attualmente 4000 l'ultimo censimento 4752, però io ritengo che sia un dato non reale cioè nel senso che tantissimi hanno la residenza qua per una serie di motivi e poi stanno a Napoli o in altri luoghi quindi di abitati reali non ce ne sono tantissimi.

Sono andati via negli anni '60 soprattutto perché sono andati a Milano, Belgio, Germania, Torino queste zone e tornavano a Natale e ad agosto, qui era zeppo di persone che tornavano. Adesso non torna quasi più nessuno, pochissime persone. Ti faccio l'esempio della mia famiglia, sono andati via i miei due fratelli con moglie e quattro figli, quindi erano in 8 persone, sono anni che non torna più nessuno, giusto qualche visita rapida. Stamattina devo andare all'aeroporto a prendere uno di loro che viene sta 5-6 giorni e se ne va, e oramai non solo i miei nipoti ma anche gli altri ragazzi che partono hanno altri modi di fare stanno a Torino, a Milano fuori in Germania. Solo quest'anno di ragazzi diplomati che io conosco ne sono partiti 10 tra Torino e Milano, studiano là e rimangono la, i primi tempi tornano spesso e poi piano piano non tornano più.

**S.:** *Magari saranno stati una trentina, sarà stata una classe diciamo?*

**P.:** Guardi ai tempi di Don Ugo si facevano intorno ai 60 battesimi, Don Ugo è morto nel 2010, oggi il parroco attuale se ne fa 20-25 proprio un'annata buona. Quindi il paese si impoverisce sia in termini di persone, sia in termini culturali, perché senza voler fare dello stupido razzismo ma non è che rimangono i buoni qua. Per cui anche la qualità, insomma, peggiora, ma questo è un giudizio mio però credo che sia abbastanza veritiero.

**M.:** *Dove c'è stata la frana in particolare?*

**P.:** Due frane, sono state due frane, perché per una coincidenza della storia sono state due frane nello stesso posto a distanza di vent'anni.

Dunque abbiamo avuto una prima frana nel 16 dicembre del '99, il paese non ebbe danni, arrivò molta melma. Mentre gli operai stavano togliendo il terreno che era caduto nel fiume, noi stavamo facendo una novella Gesù bambino che inizia alle 05:00 nel centro storico e all'uscita dalla chiesa si vedeva sta melma che correva per il paese, facemmo evacuare però non successe niente di che, purtroppo però mentre si toglieva sta melma cadde un'altra frana che seppellì una persona che morì. Poiché questa montagna, che si chiama Costa, divide San Martino da Cervinara, cadde la frana anche dall'altra parte, invase Cervinara con danni ben maggiori: morirono mi pare sei persone, un'intera frazione ioffredo, fu spazzata via, lì fu più disastrosa.

Poi 20 anni dopo, il 16 dicembre facemmo un convegno su questa frana, perché come al solito le lungaggini burocratiche in vent'anni non avevano sistemato nulla nonostante i finanziamenti, per la ricorrenza si fece questo convegno e due giorni dopo nella stessa zona è successa un'altra frana che ha trasportato a valle l'ira di Dio, perché è stata molto più forte. Il fiume è protetto da una collinetta che si chiama "vallicella". quindi la prima frana cade e si ferma tutto lungo sta montagnola, poi ha tracimato e quindi ha portato tutto nell'alveo del fiume e i tronchi sono arrivati fino a qui, ne tolsero uno alto 7 8 m se non di più.

**M.:** *A chi compete la gestione dei boschi?*

**P.:** I fiumi sono di competenza quasi esclusiva del genio civile, le nostre montagne in parte sono private, la costa che è franata è divisa tra mille proprietari, i quali non se ne fregano proprio più perché è antieconomico e perché è molto appesa produce solo castagne ma bisognerebbe pulire. poi salire per raccoglierle. Ci sono molte proprietà che non si sa neanche di chi sono.

Il comune fa quello che può, con i soldi che può, intervenendo anche in aree private e non potrebbe farlo, ma per il bene pubblico fa anche qualcosa del genere. Insomma, la montagna è quasi tutta così. Se toglie la parte di proprietà del duca Pignatelli che è curata perché c'è un'azienda agricola, alleva cinghiali polli allo stato brado, ma il resto è tutto piuttosto abbandonato.

C'è ancora una proprietà di mio nonno, ma non vale neanche 300 € quindi chi ci va più...

**M.:** *Quindi sono tutti terreni privati?*

**P.:** Molti terreni privati di cui molti abbandonati, qualcuno sta comprando per farsi un poco di orticello, il boschetto con il tavolino per fare il picnic d'estate, però è poca roba. Insomma, rispetto a prima che era frequentatissima, sia per il legname che per il castagno.

**S.:** *Possiamo supporre che questa mancanza di manutenzione abbia collaborato alla frana?*

**P.:** Sì, possiamo supporlo, in qualche modo ha collaborato.

**S.:** *Non ci sono in questa zona non so, proprietà collettive, comunanze, università agrarie che si prendano cura.*

**P.:** No, che io sappia no. Comunque la zona più di Cervinara, i proprietari l'hanno sistemata pulita e si sta sviluppando molto la castanicoltura. Ci sta un bed & breakfast, ci sta un bar, fanno un panettone alle castagne ottimo la zona castello.

**S.:** *Perché è meno scosceso?*

**P.:** Lì è un po' meno scosceso, hanno pulito anche se ripeto con la prima frana ha fatto più danni di là che di qua, la seconda frane mi pare che a Cervinara non l'ha interessata.

**M.:** *Lei vorrebbe che fosse ritombato il fiume?*

**P.:** Domanda difficile! Ci sono motivi per farlo ritombare, cioè per esempio se non si ritomba bisognerebbe togliere il bar! il bar è proprio una delle poche strutture che è rimasta chiusa per parecchio tempo perché il fiume ci passa proprio sotto lungo tutta la lunghezza. A mio giudizio è pericoloso, è bello vederlo, d'estate di meno, per ora è abbastanza pulito anche d'estate. Poi sai com'è, i cittadini non sono più quelli di una volta, gli abitanti dei palazzi circostanti si lamentano perché lo vogliono tombato: il rumore della cascata non li fa dormire, questo dicono. Ci sono mille motivazioni, ad esempio tomlarlo lasciando una parte aperta con le grate, come hanno fatto qui, anche perché non tomlarlo oggi la viabilità ne soffre. Cent'anni fa magari no, ma oggi è complicato, oggi uscire da quella piazza è piuttosto complicato. Prima si scendeva tranquillamente adesso bisognava tutto un giro. Ripeto penso che sia una decisione abbastanza complessa ed essere proprio così al 100% per una delle due soluzioni, non penso che io non riesco ad esserlo.

Se fosse sempre così il fiume mi piacerebbe pure, in genere i fiumi per me non si dovrebbero tombare, soprattutto non si dovrebbe cementificare l'alveo, questo come principio generale.



Una soluzione che è stata paventata potrebbe essere anche quella di tomlarolo in questa zona qua, di aprirlo proprio in fondo dove l'apertura darebbe meno fastidio anche alla circolazione. Aprirlo proprio di fondo al mulino, però poi ti dovresti inimicare tutti i proprietari di quell'area che non potrebbero più accedervi con la macchina, insomma oggi è un po' complicato prendere una decisione. Io penso che andrà avanti così ancora per anni...

Ultimamente col PNRR sono arrivati parecchi fondi, credo di aver capito anche qualcosa per il fiume, e pare che la legge dica debba bisogna spenderli entro il 2026, altrimenti si perdono. Io ho poca fiducia nella burocrazia italiana, quindi ho paura che si perdono, perché non so se ce la faremo a spenderli, ne sono arrivati parecchi qualcosa come 5-6 milioni di euro. Ripeto non lo so forse i miracoli avvengono pure, insomma, almeno io ci credo.

*S.: Questo è un dubbio che attanaglia tutto il paese se si riuscirà entro il 2026 mi pare una data molto vicina.*

*M.: Secondo lei c'è un sentimento più di avversione per questa condizione attuale?*

*P.:* Molti vorrebbero chiuderlo, però ripeto è sempre per una comodità personale, invece secondo me bisognerebbe farla per un discorso generico, che poi qualcuno abbia un disagio ma purtroppo...

*M.: Non c'è mai stato anche il pensiero di fare un momento di discussione comune nel paese?*

*P.:* Si farà. Appena avremo un po' di elementi perché al momento, non essendoci soldi finanziamenti, di che discuti!? Adesso i soldi dovrebbero essere arrivati, il sindaco poco prima di Natale parlava di un momento di discussione per capire un po' gli umori della gente. Sai molti umori sono detti davanti al bar, in mezzo alla strada, poi magari ragionando si cambia idea, si cambia prospettiva. Ripeto non credo ci sia un'idea precisa in nessuno, ci sono vari sentimenti contrastanti.



## Intervista al Geom. Enrico Pallotta

**Pasquale Pisaniello:** Stanno facendo un lavoro sul fiume, se ci puoi dare qualche dato tecnico, qualche cartografia storica. Per esempio una notizia che non ho saputo dare, tra questi fondi del PNRR ci sono cose che interessano il fiume?

**Enrico Pallotta:** Il torrente caudino sì.

Pisaniello: sono cose di competenza del genio civile o che gestiamo noi?

**Enrico Pallotta:** Li gestiamo noi, però non sono fondi, fammi vedere chi ce li ha finanziati dalla regione, un attimo solo...

Pisaniello: Vabbè, accomodatevi io devo scappare. Poi cerco di trovarti quelle pubblicazioni, mica trovo in giro per il comune quella pubblicazione che fece Sorrentino, quando era assessore, sulla via delle acque

**Enrico Pallotta:** Sì, bisogna vedere nel centro sociale.

**Pasquale Pisaniello:** Allora vabbè, questa settimana vedo di trovartela e poi ti faccio una fotocopia del delle poesie che ha scritto Don Ugo sulle sorgenti. Poi sul fiume non ci sta nient'altro, perché Enri non penso che San Martino abbia un grande rapporto con sto fiume, per esempio una documentazione precisa di quando è stato tombato.

**Enrico Pallotta:** No, l'abbiamo saputo così, ma tra fine '800 e inizio secolo è stato fatto l'ultimo intervento di chiusura. L'ha fatto Carlo del Balzo si fine '800.

**Serena Olcuire** (da ora in poi S.): *Aggiungo giusto un minimo di contesto. Siamo entrambe architette e urbaniste di formazione, io ho continuato, ho fatto il dottorato, insomma, poi mi sono un po' specializzata in alcune aree, fra cui, con questo Master lavoriamo molto sulle aree, diciamo, dell'entroterra, le cosiddette aree interne, e così via. Ad un certo punto finiamo a San Martino Valle Caudina a causa di Leandro Pisano. E da lì, insomma, abbiamo iniziato questo percorso per cui abbiamo fatto due edizioni di una scuola estiva, in cui si sta a San Martino, si invitano dei docenti esterni, si fanno una serie di lezioni e uno dei temi che ci interessa è questa relazione col torrente, perché un po' tiene insieme delle questioni territoriali, diciamo, ecosistemiche e un po' ci interessa anche la dimensione politica che tira fuori. Comunque, adesso potrebbe iniziare un percorso di una collettività di San Martino che si chiede: "e ora che ci facciamo con questa cosa che è sbucata fuori?". Poi tiene insieme tanti temi: il fatto della manutenzione della montagna, della collina, insomma, del monte, l'abbandono del territorio...*

**Enrico Pallotta** (da ora in poi P.): Il vero problema non è il torrente, ma quello che c'è a monte del torrente.

**S.:** *Anche secondo me, tiene insieme tutte queste cose, ecco. Quindi, ci chiedevamo, lei sta facendo il lavoro finale del Master su questo, sul caso di San Martino, e per me è un po' una scusa per fare ricerca, per recuperare documenti, per capire se abbiamo le planimetrie, di dove passa tutto il tracciato del torrente, di tutte le parti tombate, che cosa sappiamo?*

**P.:** Sì, qualcosa la possiamo recuperare.

**S.:** *Anche appunto sul monte come diceva lei, che appunto c'è un fatto di manutenzione.*

**P.:** Sì, il problema di quella montagna è che quelle lì di fatto sono proprietà private. Quindi dato lo spopolamento del paese, la gente se n'è andata e quindi 'sti terreni sono rimasti lì, mentre nel passato, la gente li coltivava coi castagneti, per cui si faceva il classico taglio ogni 15 anni. Poi è rimasta abbandonata e quindi la caratteristica morfologica del terreno, che è particolare, perché c'è la roccia e sulla roccia c'è uno strato di terreno vegetale, che diciamo, sono lapilli del Vesuvio, quindi si impregna d'acqua e si crea quest'effetto, non so come si chiama esattamente, assorbe quest'acqua e così questo strato scivola e si porta a valle tutto nel torrente. Questo è il problema. Quindi questi terreni, se non si vede cosa fare a livello normativo, sarà sempre così, perché accade sistematicamente. Io ho 58 anni e me ne ricordo già tre di frane sempre in quella zona. E la soluzione normativa sarebbe, non so come fare, ma fare in modo che le amministrazioni acquisiscano di fatto quei terreni e che quindi gestisca poi il comune con la programmazione dei tagli visto i problemi riscontrati. Se è vero che ci hanno finanziato per intervenire lì, per costruire delle vasche, dovremmo espropriadli.

**S.:** *Delle vasche ulteriori rispetto a quelle che già ci sono?*

**P.:** Sì li una c'è già, la fece la Regione, però la sorte ha voluto che adesso la frana del 2019, non è andata a finire nella vasca perché è andata a finire prima rispetto alla vasca e quindi è andata poi nel torrente.

**S.:** *Ci chiedevamo fra l'altro, con Pasquale, se non ci fossero delle forme di gestione, però se fossero espropriate e date a forme di proprietà collettive, di gestione dei domini collettivi, comunanze, università agrarie non so cosa ci sia in questa zona.*

**P.:** Qua non c'è niente, qua l'unica cosa che si potrebbe fare è che se lo acquisisce il comune è che se ne fa carico il comune oppure la regione. Per poi programmare i tagli che si fanno periodicamente sulle montagne, tu vendi quel terreno a delle ditte che lo tagliano, e quindi tu alleggerisci il peso che ci sta sopra. Teoricamente dovresti mitigare il rischio, perché il rischio zero non esiste, però sicuramente se succede, succede che arriva solo la terra ma non anche gli alberi, i

tronchi... Che poi possono provocare l'ostruzione come in questo caso è successo e quindi viene fuori sto torrente che tutti sapevamo che esisteva, ma nessuno sapeva dove esattamente.

**Monica Sandulli** (da ora in poi M.): *Quindi è stata una scoperta?*

**P.:** Sì se avete visto, che stava proprio sull'argine del fiume, la fondazione del comune, o meglio, nell'angolo del comune, lì è proprio l'argine del fiume.

**S.:** *Questo aspetto per noi è assolutamente affascinante, il fatto che un paese intero si ricordi che del percorso del fiume nel momento in cui questo esplode, come se fosse il sintomo di una rimozione collettiva, non so come dire...*

**P.:** Diciamo che tutti sapevamo perché io mi ricordo c'avevo un vecchio zio, quand'ero piccolo, che diceva i' vac' n' coppa o ponte, qui c'era un ponte per attraversare la strada e andare su. io ne ho 58 di anni, quando io avevo 6 anni mi ricordo che questo zio diceva, che loro a inizio secolo attraversavano il ponte per andare sopra. Quindi dopo l'inizio secolo è stato chiuso. Quindi c'era ancora memoria, qualche funzionario del genio civile sapeva, anche perché sopra qui, dove ci sta la piazza, c'è un tombino dove si poteva scendere giù.

Però esattamente dove passasse non si sapeva con certezza, tutti sapevamo.

**M.:** *Ma quindi quest'edificio stesso [il luogo dell'intervista] è stato realizzato quando il fiume era già tombato o no?*

**P.:** Secondo me, cerco di ricostruire, quando del Balzo ha realizzato questo palazzo qui, ha chiuso.

**M.:** *È stato contestuale quindi?*

**P.:** Credo di sì, poi l'ultima parte è stata fatta inizio secolo, non è una cosa che si fa certo dall'oggi al domani. Però quelli sono i tempi. Qualche vecchio ad esempio mio padre, non si ricordava del fiume aperto, voglio dire cioè che sono stati interventi fatti negli anni recenti, è a inizio secolo l'ultima chiusura.

**S.:** *E lei sarebbe per richiuderlo o tenerlo aperto così com'è adesso?*

**P.:** Ma io personalmente direi questo: questo non sarà più chiuso ormai perché il genio civile non ce lo permetterà mai più. Però, la mia idea è chiudere qui, ma per un fatto di ridare un po' di dignità in più a questo palazzo che è un bel palazzo e rifare la piazza come stava, e poi aprire più a monte, perché mo' è abbastanza aperto, però se poi chiudi non so 20 30 metri di fiume, te li vai a recuperare a monte dov'è meno impattante perché la piazza è abbastanza grande, potrebbe essere un'idea, però è un'idea.

Quindi nel tratto da l'angolo del fiume a salire su, che è già aperto di fatto una parte. Si potrebbe tentare anche aprendo pure dopo il bar, perché anche lì è tombato.

**S.:** *E quindi e poi riesce fuori sulla strada per il convento?*

**P.:** Sì.

**S.:** *E dal convento in avanti non è più tombato?*

**P.:** no, poi c'è un altro tratto nel centro storico a monte, quello lì è stato tombato negli anni '80. Però là mo in questo momento potrebbe essere un altro punto un poco critico. perché sta proprio a ridosso delle case.

Qua ormai non credo che possa più. è visibile ormai stai qua lo vedi ti rendi conto facilmente se c'è qualche tappo.

**S.:** *Volevo sapere personalmente la questione dei fondi, cioè dei finanziamenti che sono arrivati. Perché quando sono venuta la prima volta a San Martino, mi avevano detto che erano già stati allocati dei fondi regionali per la chiusura e pensavo che fosse FESR, insomma non so qualcosa di appunto fondi europei regionali. Invece adesso mi diceva Pasquale che sono legati al PNRR?*

**P.:** Noi abbiamo la delibera regionale che pare che sia uscita, però a noi ufficialmente non è ancora arrivato niente in cui si dovrebbero finanziare questi interventi, ma sul torrente c'è un finanziamento a sé di due milioni vediamo un po', vediamo voglio vedere a che cosa è legato.

**S.:** *Cioè comunque nel piano triennale delle opere pubbliche è previsto?*

**P.:** Sì sì, però molte volte il piano triennale delle opere pubbliche è il libro dei sogni.

Vediamo un po' sto decreto, due milioni, vediamo se sono fondi. No questi sono sempre Regione Campania 'approvare il piano di interventi protezione civile' no non sono fondi PNRR, sono fondi regionali. Piano di protezione civile.

**S.:** *Tant'è vero infatti allocati prima del PNRR?*

**P.:** Ma questo decreto è arrivato mo', l'hanno fatto adesso 11/02/2022 ok quindi fondi PNRR al momento non ce ne sono.

**S.:** *E questi sono più o meno 2 milioni, per interventi di messa in sicurezza dell'alveo?*

**P.:** Sì di messa in sicurezza del fiume, eventualmente aprire o chiudere un po' di...

**S.:** *E i fondi arrivano a voi ma è il genio civile poi e definire il progetto?*

**P.:** No il progetto lo facciamo noi, poi siamo soggetti ai loro pareri Genio Civile, Autorità di Bacino, Soprintendenza

**S.:** *Quindi sarà proprio il paese a decidere che cosa fare?*

**P.:** Vabbè questo tipo di intervento qua, non stravolge niente. Sostanzialmente è un intervento che va a fare un po' di manutenzione straordinaria, a sistemare degli argini che non sono più idonei, quindi ci farai dei gabbioni oppure, non so, c'è qualche ponte che non è buono lo rifai, perché semmai la struttura è vecchia.

**S.:** *Ma non riguarderà l'eventuale ritombatura di alcune parti o aperture di altre?*

**P.:** No, ma su questo poi ci dovrebbe essere, sempre alla luce di un'altra delibera regionale, pare che siano stati finanziati 5 milioni per interventi di vasche dell'area a monte, e poi 3 milioni per il recupero di questa piazza. All'interno di questo progetto che c'è l'idea di eventualmente chiudere un po' qua e aprire a monte e pure a valle, però siamo sempre soggetti al nulla osta del Genio Civile. Io personalmente non ci credo, conoscendo come ragiona il Genio Civile ci dirà di no.

**S.:** *E farà tenere tutto aperto?*

**P.:** Sì, perché loro hanno sempre, io mi ricordo già quando fu l'alluvione del '99, qua non successe niente. Morì solo un ragazzo, perché andò sotto l'area della frana la mattina, e capitò la terza frana di mattina quando arrivò lui e morì, quindi di danni non ce ne furono, perché tutto quello che è sceso non arrivò nel torrente ma si fermò in una Vallicella che c'è lì, dove poi hanno fatto le vasche. E quando vennero i funzionari, loro volevano aprire qualcosa, però poi la politica fece in modo che non si aprisse.

**M.:** *Ah, quindi già per avevano posto la questione?*

**P.:** I funzionari sì loro, sapevano che c'era questo fiume e loro tendono sempre a far aprire, però poi pure loro essendo funzionari quando arrivò il dirigente che è messo lì dalla politica, e la politica ti dice lascia stare.

**S.:** *In quel caso la politica che lo impedì era a livello regionale o era sempre a livello locale?*

**P.:** Ma sono quelle cose che non è che ci stanno atti formali, non c'è niente di scritto niente di ufficiale, però se viene un funzionario qua e inizia a dire "sarebbe opportuno che qua aprissimo", e tu sindaco dici "fatti i fatti tuoi statti zitto lasciamo stare le cose come stanno", ti rimane tutto così.

Mo si è aperto perché c'è l'esigenza di aprire, perché ormai si era creato il tappo la piazza si era sollevata, altrimenti non si sarebbe aperta. In Italia le cose si fanno quando succede il patatràc.

**S.:** *Questa era la situazione che avete adesso è particolarmente interessante da osservare.*

**P.:** Noi abbiamo sistemato un po', perché quasi dopo l'emergenza ci diedero 80.000 € per sistemare un po' e abbiamo fatto questa recinzione per cercare di renderla un poco gradevole, che altrimenti attraverso un buco così effettivamente non è che era una cosa di bell'aspetto, una bella cosa da vedere.

**S.:** *Mi ricordo c'era tutta la rete arancione*

**P.:** Già adesso potrebbe andare bene, però si potrebbe migliorare. Io avevo la mia personale opinione sarebbe aprire un po' più a monte. O apri qua o apri là, è la stessa cosa, alla fine aprire non è che ti tutela da chissà che cosa, l'unica tutela che ti dà è che tu vedi al momento se c'è un pericolo e se c'è devi scappare, quello è il senso dell'apertura, è il monitoraggio. Eh, che poi quando arrivano 'sti eventi arrivano così, improvvisi. Cioè io ho visto proprio quella sera che successe questa cosa, noi già il pomeriggio eravamo stati interessati andammo un po' più a monte perché c'era stata l'acqua che scendeva dalla montagna e si riversava lungo le strade, quindi facemmo degli interventi per portare l'acqua nel torrente. Erano le 16:00 e non dava segni di niente il torrente, poi ci sono ripassato dietro qua, andai con un mio parente che si trova qui e fargli vedere il percorso che è molto bello, ed era verso le 18:00 / 18:30 e il fiume portava poca acqua. E poi alle 19:30 c'è stata l'esplosione, è una cosa improvvisa.

**S.:** *Una cosa che ho cercato di fare l'anno scorso, era di confrontare gli archivi pluviometrici della stazione di San Martino, che non so esattamente dove sia posizionata, e ho cercato di tracciare una linearità delle precipitazioni degli ultimi, se non sbaglio 10 anni. Dovrei riuscire a farla un periodo di tempo più ampio per capire se, effettivamente, quelli fossero degli eventi extra ordinari, per capire se questi eventi extra ordinari con un carico tale di acqua si ripetessero, si fossero intensificati negli ultimi*

*anni. Per cui uno può cominciare a dire, allora forse c'è anche una connessione con i cambiamenti climatici.*

**P.:** Allora io, quando ero ragazzo da casa mia, vedevo proprio lì dove stanno attualmente le frane, mi ricordo che vedevo sta sorta di graffio sulla montagna e non mi rendevo conto di cosa fosse. Cioè, tu vedevi proprio che c'era qualcosa che mancava. Poi nel '99 c'è stata una frana che tutti sappiamo e adesso ce n'è un'altra dopo 20 anni e quella lì che io vedevo da ragazzo, mi dicevano che era una frana che era successa negli anni '60, quindi significa dal 60 c'è una ricorrenza, ma non saranno 30 saranno 25 35 anni ma c'è

**S.:** *Ed è dovuta a questa composizione particolare probabilmente del terreno...*

**P.:** La montagna ha una pendenza molto elevata non so di quanto c'è proprio l'inclinazione è eccessiva, poi qua questo fatto proprio caratteristico del terreno crea questo fenomeno, l'acqua sotto si impregna e scivola tutto e fa scivolare tutto quello che c'è a monte. Non ci sono altre spiegazioni...

## **Intervista a Palerio Abate, CapoGruppo di maggioranza con delega al contenzioso, all'emergenza alluvione, protezione civile, comunità Montana e città Caudina**

**Monica Sandulli** (da ora in poi M.): *A me interesserebbe un po' indagare questo rapporto col torrente a livello storico, ma non solo su scala locale, anche al livello territoriale della provincia, e anche capire se la frana che c'è stata può essere ascrivibile ai cambiamenti climatici, oppure più un evento che avviene per le caratteristiche della montagna.*

**Palerio Abate** (da ora in poi A.): È un evento già accaduto, da come ricordo io. Già nel '56 alcuni nostri antenati, i nostri genitori ci spiegarono che c'erano degli eventi di questo tipo. C'è stato un altro tipo di colata rapida che a sua volta provocò degli allagamenti qua vicino al comune, perché si chiuse il fiume a monte. Qui vicino abbiamo una strada con un ponte, questo si chiuse e l'acqua non andò lungo il fiume ma scese lungo la strada, fino ad allagare alcuni scantinati. Quindi sì certamente la condizione del cambiamento climatico crea un problema, perché piove in poco tempo molti millimetri di acqua e questo è già una causa, ma a questo si associa l'abbandono dei nostri pendii, perché noi abbiamo una montagna con un pendio molto inclinato, però era coltivato a terrazzamento.

Nel '56, i castagni vennero attaccati da un cancro corticale, che è stato un cancro diffuso in tutta l'Europa, siccome per debellare il cancro bisognava potare, si decise di abbandonare quei castagneti. Col tempo negli ultimi vent'anni dal '56 al '76 sono stati completamente abbandonati. Oggi noi abbiamo quella zona completamente abbandonata, con dei alberi grandissimi, perché crescendo sono diventati alberi enormi, per di più su pendii molto scoscesi, il castagno vibra col vento e smuovendo le radici e da lì nasce poi il distacco la frana. Essendo pendii molto alti si creano colate enormi, che fin quando non vanno ad ostruire il fiume, non succede nulla. Anche perché noi abbiamo una vallata che a sua volta fa da cuscinetto, una vallata che non è abitata, quando invece colpisce il fiume, il fiume si ingrossa e quindi crea questi problemi.

Dopo la seconda guerra mondiale si è tentato di intubare il fiume qua avanti.

**M.:** *Qui di fronte al comune? Le altre persone con cui abbiamo parlato ci hanno detto che era avvenuto precedentemente. Quindi già nel '900?*

**A.:** Probabilmente è stato tombato tra la prima e la seconda guerra mondiale.

**M.:** *Ok, quindi già nel '900?*

**A.:** Sì e successivamente è stato poi tombato nell'ultimo tratto negli anni '70, diciamo '70-'80.

**M.:** *C'è qualche documento che attesta proprio quando è stata tombata questa parte?*

**A.:** Questa parte no non ne abbiamo, abbiamo solo una delibera sulla costruzione del municipio del 1870. Questa era tutta una piazza, poi il sindaco di allora, dopo l'unità d'Italia, decide di costruire il municipio in questo spazio. Proprio qua davanti al bar c'era un ponte, quindi si presume che la parte della costruzione del comune era tutta aperta. Quindi con la costruzione del comune abbiamo avuto questo inizio dei lavori. La parte alta qua non era tombata è stata fatta nella seconda guerra mondiale, quindi si presume che quando hanno costruito il municipio forse hanno allargato le sponde del ponte e hanno fatto la piazza qua avanti. Quindi con la costruzione del Comune, fine dell'800, hanno tombato questa parte e poi in vari momenti nel '900 hanno fatto gli altri interventi.

**M.:** *Adesso verrà ritombato il fiume?*

**A.:** In questo momento c'è un finanziamento in atto, c'è stato finanziata la progettazione della piazza più il finanziamento dei lavori, per circa tre milioni. È iniziato un ragionamento con l'autorità di bacino e il genio civile, siamo nella parte in cui bisogna sedersi al tavolo, noi dell'amministrazione siamo per chiudere davanti al comune, allargando la portata del fiume, e farla diventare piazza e a monte riaprire com'era nel '900.

Se l'Autorità di Bacino e il genio civile acconsentiranno... Anche perché questo progetto è collegato alla mitigazione del rischio che c'è nella valle, perché anche sulla valle, a monte, abbiamo avuto un finanziamento di 5 milioni di euro per mitigare il rischio idrogeologico, quindi difendere il fiume delle colate rapide e quindi tenere il fiume in pulizia. Questi due progetti sono collegati, essendo due interventi in uno noi pensiamo che aiutiamo la piazza a difendersi operando a monte.

**M.:** *Mi chiedevo se ci fosse qualche documentazione, qualche cartografia che indicasse i vari quartieri storicamente, qual è stata l'evoluzione storica del paese? Non è stato fatto questo tipo di studio, almeno per sapere quali siano le zone più recenti?*

**A.:** Non so, non credo, bisogna vedere se il Genio Civile ce l'ha. C'è qualcosa degli anni '70-'80.

**M.:** *Perché sembra che una parte del paese segua più il corso del fiume, mentre un'altra vada a sovrapporsi.*

**A.:** Questo è sicuro, perché devi considerare che il nucleo nasce intorno al castello, quindi il fiume è libero, poi si espande

l'agglomerato intorno al castello e quindi fino ad arrivare qua, il fiume era lo spartiacque, perché tutte le attività avvenivano qua, dopo il ponte questo tratto che era aperto si chiamava "giù campagna" tant'è vero che il Palazzo Ducale era la dependance del duca. Il centro abitato, come sempre successo nel medioevo, si difendeva sia sulla rocca sia col fiume e poi successivamente fino all'ottocento, quando il paese ha cominciato a espandersi giù, perché c'era spazio in pianura. Lo spartiacque era il fiume, infatti ancora oggi le due chiese principali, la chiesa madre intorno al castello e la chiesa di San Martino vescovo, appartenevano ai due territori divisi dal fiume. Chi nasceva al di sotto del fiume veniva battezzato nella chiesa di San Martino vescovo, invece chi nasceva nella parte intorno al castello era appartenente alla chiesa del castello. Questo fino all'ottocento, anche se ancora oggi questo avviene, oggi il territorio è spartito dal fiume anche se ora è intubato, però si presume che fino all'800 il fiume sia stato l'argine di difesa del castello, dell'agglomerato intorno al castello.

**M.:** *Quindi si può ipotizzare che il nucleo storico si sia realizzato in rapporto con il fiume.*

**A.:** Sì, infatti il fiume divide le due colline, la gola e quindi tutto quello che avviene al di sopra avvenne prima poi la colonizzazione della vallata è avvenuta successivamente.

**M.:** *È curioso vedere come magari non si era a conoscenza del tracciato preciso del fiume, perché tombato, però poi permanevano queste abitudini che dipendevano proprio dalla presenza del fiume stesso.*

**A.:** Prima dell'800 era tutto libero era l'argine del territorio quindi era proprio uno dei confini del castello.

**M.:** *E le acque erano pulite?*

**A.:** Sì assolutamente, le acque venivano utilizzate anche per innaffiare la dependance del duca. Il palazzo ducale aveva un orto enorme, e c'era una chiusa all'altezza della piazza che veniva aggirata, c'era un canale sotterraneo che portava l'acqua dalla fonte, questo è stato in funzione fino agli anni '60. Così lui portava l'acqua per irrigare i suoi possedimenti, quindi questo è stato fatto quando il fiume era ancora aperto. Il canale esiste ancora interrato, anche se poi è stato rotto per la manutenzione delle fogne, ma è stato lui a prendere l'acqua per portarla dietro il palazzo ducale. Quindi il fiume ha fatto la funzione di sostentamento all'agricoltura e tutto quello di cui necessitava il Duca.

**M.:** *Mi chiedo adesso quale valore apporta la presenza appunto del fiume*

**A.:** Per quanto riguarda il valore, adesso che siamo più a conoscenza della sua potenzialità, come amministrazione puntiamo a percorsi naturalistici intorno al fiume. Recupereremo tutto il canale che è di adduzione al mulino, quindi metteremo in funzione il vecchio acquedotto che portava l'acqua dal monte al mulino. Daremo vita a quello che era, tra l'800 e il '900, la funzione del fiume. Daremo valenza a non solo alla protezione del paese attraverso il fiume, ma anche alla valorizzazione ambientale attraverso esso.

**M.:** *Capito. Invece rispetto ai terreni sulla montagna sono tutti terreni privati*

**A.:** Lì c'è una discussione sul possibile intervento sui terreni privati. Dovremmo pulirli da questi castagneti secolari e quindi rinnovare il bosco per tenere quindi in pulizia il bosco e non avere questi problemi che abbiamo avuto in passato. Abbiamo iniziato oggi la discussione su questo progetto, che è di 5 milioni, sul come intervenire su quelle particelle forestali se occuparli e pulirli, se espropriare e farle diventare proprietà demaniale e quindi gestirle secondo le regole del bosco.

Stiamo quindi discutendo proprio in questo momento su come intervenire, perché anche lì è stata finanziata la progettazione e i lavori per 5 milioni di euro.

**M.:** *Mi chiedo, quei terreni che adesso sono privati, in passato erano parte di una proprietà collettiva o altro?*

**A.:** Penso che erano proprietà del Duca. Prima del 1860 erano della famiglia del Duca, poi con l'unità d'Italia sono stati parcellizzati, qualcuno di questi grava del... insomma, erano dati a dei privati i quali avevano diritto rispetto al comune se veniva dato un corrispettivo economico, una sorta di concessione.

Quindi siamo in fase di studio di questi dati, perché queste proprietà sono abbandonate, i presunti proprietari sono tutti all'estero.

Ecco, avevano diritto all'enfiteusi, sì, però ad oggi stiamo ancora analizzando lo stato di queste proprietà, perché se non hanno pagato, poiché consisteva in un canone annuale, il comune può riprendersi i terreni e quindi sì c'è uno studio se attuare questo principio di diritto privato oppure andare all'esproprio dei terreni e conseguentemente per la gestione degli stessi.

In questo momento insieme ai tecnici si sta valutando il da farsi, perché i finanziamenti di 5 milioni di euro arriveranno a breve, per la messa in sicurezza e per riprendere i canali di scolo e così via. Un progetto un po' complesso che non riguarda queste proprietà private, se sono ancora effettivamente private..



**M.:** *Magari, se si riprendesse la coltivazione del castagno, potrebbe essere anche un modo per incentivare l'economia locale però vabbè in futuro.*

**A.:** È un po' complicato perché quei terreni sono molto scoscesi, dove il lavoro non corrisponde effettivamente alla redditività del frutto, quindi è complicato trovare chi vada a gestire quei castagneti, per queste condizioni altimetriche. Non ci sono vie d'accesso, solo vie pedonali con pendii molto forti, quasi a 90 gradi.

**M.:** *Quindi anche con i terrazzamenti?*

**A.:** I terrazzamenti ora sono abbandonati, bisognerebbe recuperarli tutti, quelli che ci sono. Quindi un lavoro che dovrebbe essere fatto tutto manualmente, consideriamo che queste piante grandissime hanno adesso hanno dei ceppi o radici enormi, non sono più le piantine di una volta, quindi dovresti asportare quei ceppi capovolti e quindi è un lavoro enorme.

**M.:** *Che però... sarà necessario...*

**A.:** Eh, lo so, bisogna mettere in sicurezza il paese, quindi per quello che si può fare si farà, i tecnici del paese e gli agronomi stanno studiando come mettere in sicurezza.

**M.:** *Quindi è un problema che si sta cercando di affrontare?*

**A.:** Sì sì, stiamo capendo quali sono le linee. Tipo aspettare i ceppi che cadano giù, con vasche di accumulo o proteggere il fiume intervenendo a monte con pulizia. Sono dinamiche un po' complesse, non sono di semplice soluzione.

**M.:** Sicuramente. Va bene, la ringrazio per il tempo che le ho rubato.

## Intervista all'arch. Erminio Petecca, Presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Avellino

**Monica Sandulli** (da ora in poi M.): *Mi piacerebbe sia approfondire l'evoluzione storica proprio dell'abitato di San Martino e capire in che rapporto era rispetto al torrente. Per quel poco che ho visto, mi è parso di capire che c'è la parte più antica del dell'abitato che segue l'andamento del fiume, però ad un certo punto questa relazione si interrompe, quindi, quando si va sopra il fiume. Ieri ho appreso che probabilmente il tombamento del fiume è avvenuto dopo l'unità d'Italia, probabilmente anche quando è stato costruito il palazzo stesso del municipio. Il professor Pisaniello mi ha detto che Carlo del Balzo diceva che l'acqua del fiume era putrida, quindi questa è stata una delle motivazioni per cui il fiume è stato tombato. Una cosa che mi è parso interessante rilevare è stato il fatto che mi hanno raccontato di come il fiume facesse proprio da separazione tra la parte più urbana e quella che un tempo era invece la parte rurale, che ci sono attualmente due chiese, chi nasce da una parte del fiume si battezza in una chiesa chi dall'altra parte nell'altra chiesa. Sia il signor Palerio Abate che il professor Pisaniello, tutti mi hanno detto questa cosa e mi sembra una cosa interessante, più che altro perché è una tradizione, se vogliamo, che deriva dalla presenza del fiume anche se non si vede. Quindi, sì, mi chiedevo se potrebbe dirmi cosa ne pensa riguardo queste cose.*

**Erminio Petecca** (da ora in poi P.): Sicuramente il fiume, non so se tu hai visto mai qualche planimetria di San Martino, il fiume scende giù dal dalla montagna e circonda proprio la parte storica, il borgo, la parte antica che si risolve praticamente su un cocuzzolo dove nasce il castello, che dovrebbe avere origini longobarde, poi però ah notizie certe se si avranno dopo successivamente da quando sono arrivati in Italia e gli angioini e quindi insieme a Carlo d'Angiò arrivarono pure questa famiglia che era Lagonesse. Lagonesse, poi Della Leonessa, italianizzata e rimasti lì praticamente da sempre, dal 1246 in poi, sono rimasti sempre lì apparentati con la famiglia Pignatelli nell'Ottocento, e quindi sono poi diventati Pignatelli Della Leonessa. Praticamente stanno lì e poi attorno a questo castello, soprattutto nella la parte poi che affaccia sulla piazza, quindi verso nord, si sviluppa tutta la parte antica Borgo.

A valle di questo cocuzzolo, di questa collinetta, poi corre il torrente caudino e quindi tutto faceva presupporre che poi questa strada, è ancora chiamata da dalle persone, così antiche, veniva chiamata "la via ran", la via randa che sarebbe la via grande. Poi probabilmente nel periodo fascista è stata intitolata via Roma, perché tutto poi, in base al decreto, ogni paese ogni città doveva dedicare almeno una strada, possibilmente la più importante del paese a Roma.

**M.:** *E lì c'era un ponte, tant'è che mi hanno detto che è rimasto anche come modo di dire "abbasc 'o ponte".*

**P.:** "Giù al ponte" sì, che era un ponte di attraversamento del torrente, proprio lungo questa strada grande che oggi è via Roma e c'era l'attraversamento. Poi sicuramente, successivamente poiché il fiume, come diceva Carlo del Balzo, il fiume iniziava ad emanare cattivi odori soprattutto in estate, corre un rivolo non è un fiume torrenziale, quindi c'è giusto un rigagnolo d'acqua, si prosciuga ed emana un po' gli effluvi, che probabilmente fecero arrivare a questa soluzione di coprire definitivamente la parte della piazza.

Che poi se vedi la piazza si forma proprio a mo' di "cul-de-sac" che chiude con il mulino, che fa da barriera a Monte, il primo mulino, no anzi non è il primo. Il primo, scendendo il verso del torrente, i primi mulini sono a nord, sopra a Monte, poi c'è questo qui a barriera.

**M.:** *Da dove inizia la passeggiata?*

**P.:** Esatto, dove inizia la passeggiata e inizia la piazza, quindi questo mulino fa da barriera ovviamente per motivi strategici che deve canalizzare l'acqua e utilizzarla per far muovere le macine. C'è questo versante che segue proprio la curva del torrente che va verso la collina, verso il casello, e poi pari pari verso l'altro versante si allarga, si gonfia un po' dall'altra parte del torrente, probabilmente sono le prime case costruite dall'altra parte, la "rive gauche" del sammartinese fuori il centro abitato. Non so se lì ci fossero delle mura, ma sicuramente no, perché diciamo, o dovevano essere a ridosso del torrente, ma non c'è traccia proprio perché ci sono subito le case che fanno da barriera e seguono il verso del torrente, quindi probabilmente non c'erano le mura, c'era solo qualche torretta fortificata, ma più che fortificata era da avvistamento per il castello. Ma il castello notoriamente poi non ha mai avuto un motivo di occasione di essere punto di difesa, e sarà un castello abitato tranquillamente dalla famiglia dal '200 in poi, ma mai ha subito attacchi da parte di predoni. Quindi c'è sempre stata questa relazione tra gli abitanti del borgo, il fiume e la montagna, mentre quelli a valle hanno abitato poi soprattutto la valle che si stende verso la valle caudina. Come secondo le ipotesi del professor Franciosi che ha seguito gli scavi archeologici di *Caudium* che stava solo a 4 km da San Martino, con dei calcoli suoi, addirittura lui percorreva a piedi da dove ci sono le tracce di *Caudium* fino a San Martino, questa collinetta che sta praticamente dall'altra parte della riva sinistra della piazza. C'è questa collinetta dove sono state rinvenute delle tracce di reperti fittili, di cocci. Probabilmente, secondo il Professor Franciosi, nel periodo delle conquiste barbariche i cittadini di *Caudium* si spostarono verso i Monti del Partenio e quindi avranno abitato anche in quella parte di San Martino che non erano San martinese. Lui ha calcolato che in un'ora si raggiunge a piedi tranquillamente la collina da *Caudium*, per poi ritornare per la notte. Si spostavano dalla collina di giorno per andare a coltivare i terreni della valle, che sono terreni fertili.



**M.:** *Mi chiedevo, ma come si può essere verificata questa condizione delle acque putride? Nel senso che mi sembra di aver capito che precedentemente c'erano i molini, comunque erano utilizzati a fini produttivi, addirittura servivano all'irrigazione dell'orto del Duca.*

**P.:** Perché poi si scaricava nel fiume, purtroppo. Era uno sversatoio naturale, c'è sempre stata, anche Parigi è stata così, il Tevere era così. Ovviamente di inverno, quando il fiume è in piena, non si avverte il cattivo odore, perché va tutto via. Da d'estate sì, perché ristagna e si sente il cattivo odore. Quindi coprirono questa piazza probabilmente nel periodo del diciannovesimo secolo. Poi successivamente hanno fatto dei lavori in cemento armato, fatti negli anni '50. Una cosa simpatica, una notiziola un po' di colore. C'è un quadro che probabilmente deve essere del 1920, che ritrae il mulino. Quindi, questo mulino che tu vedi a chiusura della piazza e poi le prime case sul versante sinistro e la parte che non era costruita, non c'era muro, non c'era ciglio, non c'era niente, che andava verso il fiume.

**M.:** *Che quadro è?*

**P.:** Di un francese, Gaston Balande.

**M.:** *Dove si può vedere?*

**P.:** Ce l'ho io perché l'ho comprato, era in un'asta, un'asta di "Artesegno". Io sono un po' un appassionato, quindi seguivo la galleria civica di San Martino, di arte contemporanea ero direttore e quindi faceva delle belle mostre con artisti contemporanei. Questa passione mi è rimasta, seguivo le aste, anche gli artisti che sono stati a San Martino e poi abbiamo fatto nominato come cittadini onorari, proprio perché venivano, hanno fatto belle cose a gratis. Quindi meritavano, almeno secondo me a mio parere, la cittadinanza onoraria e mi attivavo per questo che gliela facevo concedere. Oggi gran parte di questi non ci sono più, già erano anziani allora, e sono artisti importantissimi, per dirtene una c'era anche uno di New York che faceva parte della factory di Andy Warhol. E venne a San Martino, io gli mandai il biglietto d'aereo, lui venne e lo facemmo cittadino onorario. Altri artisti pure importantissimi, insomma di valore coetanei coevi di Piero Manzoni, non so se tu sai, "Merda d'artista".

**M.:** *Si si certo, ho presente.*

**P.:** E quindi vidi questo quadro che era in un'asta di "Artesegno", che è una piccola casa d'aste di Udine. E dico ma questa immagine mi sembra di conoscerla, approfondii, ingrandii, ed era praticamente la parte del Capofiume, così si chiama la parte alta della piazza, ed era firmato Gaston Balande, che è un'artista francese morto, aveva fatto la Prima guerra mondiale era appartenuto alla corrente dei *Fauves* francesi, e dipinse questo quadro. Io probabilmente, seguendo un po' la storia di Balande, lui è stato in Italia intorno agli anni '20 e probabilmente è stato in quel periodo, perché è una veduta e un paesaggio molto molto particolare. Voglio dire non era una gouache partenopea, con il Vesuvio, qualcosa che avrebbe potuto vedere anche da altre parti. Ed è un'immagine molto molto particolare proprio di un di un dettaglio del luogo di San Martino. Quindi questo è stato a San Martino. Probabilmente è stato ospite, allora c'era questa famiglia che abitava il palazzo, che poi se vedi la piazza scende giù il municipio c'è questo palazzo abbandonato ormai dismesso, il comune l'ha rilevato ma non ha ancora i finanziamenti per sistemato. Ed è appartenuto ai del Balzo, poi apparentati con Cenci-Bolognetti, che era una famiglia molto importante. Cenci-Bolognetti, pensa un po', palazzo della Democrazia Cristiana fino allo scandalo di Tangentopoli era un palazzo a Roma.

E quindi, questo probabilmente è stato ospite di questi qui e si è trovato a San Martino.

**M.:** *Oltre queste, c'è qualche altra testimonianza visuale o anche qualche cartografia storica che si può consultare.*

**P.:** Cartografia storica sai, quando ero all'università ho cercato, però poi non le ho trovate più, feci delle fotografie nella biblioteca di Palazzo Reale. C'erano delle immagini, dei rilievi planimetrici aereo fotogrammetrici dell'Ottocento, e si vede, per esempio, che il corso non c'è ancora.

**M.:** *Si perché per tentare di fare una sorta di ricostruzione storica.*

**P.:** Perché poi il paese è sceso giù, subito dopo questo ponte, i Pignatelli Della Leonessa. realizzarono una dimora estiva che è il Palazzo Ducale dove io ho lo studio. Non so se l'hai visto quello lì a strisce rosse e bianche, vicino l'obelisco. E costruirono questa dimora estiva iniziata nel '600 poi completata nel '700, per cui forse sarà stato il primo edificio all'esterno del borgo. Poi c'è qualche traccia di casale, qualche casale antico infatti pure la toponomastica, i casali che erano dei borghi medievali, piccoli borghi al di fuori della parte delimitata del centro antico. E questo nasce vicino al fiume, proprio sulla strada che va verso Avellino, quando torni ad Avellino dove finisce il paese ci sono i casali.

**M.:** *Andando verso Pannarano?*

**P.:** Esatto, e sempre perché il fiume scende lì verso Pannarano.

**M.:** *Ok, ora voglio un attimo approfondire la questione di San Martino, per farle una domanda territoriale. Quindi secondo lei com'è la piazza adesso?*

**P.:** La piazza, io ho fatto pure l'amministratore e ho seguito un po', a me piaceva molto e avevo raggiunto anche dei buoni risultati. Nella piazzetta proprio antistante il municipio, feci mettere due piante, due gelsi selvatici che stanno avanti però ovviamente adesso sembra che abbiano perso quel senso di fronteggiare proprio il municipio, perché c'è il taglio col ponticello davanti, invece, era diventata una simpatica piazzetta molto raccolta con questi gelsi che in estate si poteva chiudere e diventava una piccola piazzetta, non caprese ma sammartinese. Questi alberi, il gelso selvatico ha foglie molto grandi e non sporca come il gelso nostrano, quindi ci si può stare sotto, ombreggia, con delle panchine in pietra e di fronte feci realizzare dall'accademia delle Belle Arti di Napoli i due busti, uno di Carlo del Balzo e l'altro di Matteo Renato Imbriani. Volevo far fare anche Serafino Soldi, la mamma era originaria di San Martino. Tu che vivi ad Avellino conoscerai, per le strade la toponomastica, via Carlo del Balzo e via Serafino Soldi. In quel periodo San Martino vantava tre deputati, questo te l'avrà detto sicuramente il professore Pisaniello. Diciamo che la parte importante della storia San martinese forse è stata in quel periodo, l'800, soprattutto con Matteo Renato Imbriani che è stato un po' il rivoluzionario ante litteram, perché lui coniò il termine irredentismo. Infatti, anche a Trieste c'è la strada dedicata a lui "Matteo Renato Imbriani l'irredentista" perché lui voleva si batté per la restituzione di Trieste e Trento all'Italia.

Quindi siamo in quei periodi, dove San Martino aveva questa diciamo questo ruolo politico abbastanza importante. Poi l'altra parte, secondo me l'altra parte importante San martinese è stata, sul versante ludico, con l'estate San martinese quando c'è stato Gianni Raviele, che era vicedirettore del TG1, lui fondò le primissime rubriche al TG1, erano le prime rubriche proprio sullo spettacolo, sull'arte in generale che andavano in onda la domenica subito dopo il tg dell'una. C'era un po' di tutto, il canovaccio degli spettacoli che erano in corso in Italia ecco, e lui essendo il fondatore, aveva conoscenze e amicizie particolari, tant'è che San Martino per oltre 20 anni è stato metà dello spettacolo di artisti come Lucio Dalla.

**M.:** *E quindi, mi chiedo, lei vede la presenza del torrente adesso come una ferita nella piazza?*

**P.:** Adesso, io, fra l'altro, faccio parte pure del gruppo di progettazione che dovrebbe sistemare la piazza. Il suggerimento che io propongo, però poi dovremmo con il comune che l'ha accettato, dovremmo poi farci carico di questa proposta e portarla a chi di dovere, all'ente, diciamo, gestore del demanio, che è il genio civile. La mia proposta sarebbe di richiudere la piazza, per restituire quel tanto di piazzetta che ti dicevo prima, e aprire però più su, quindi comunque garantire la sicurezza lasciando una bella parte del torrente scoperto, in modo che se dovesse succedere un'altra emergenza ci sarebbe questa valvola di sfogo aperta e non si correrebbe il rischio che se il corso due anni. Ovviamente tutto questo relazionato ad altri due progetti, perché il primo riguarda la sistemazione della montagna, il secondo è quello intermedio della sistemazione del torrente, ed il terzo riguarda la piazza.

Quindi, se iniziamo a focalizzare l'attenzione a monte, dove, secondo me, a mio avviso, è la parte fondamentale. Se tu vedi la frana è un cuneo, ha una forma triangolare perché ha un vertice, quel vertice può essere anche 1 cm quadro, significa che spesso sarà successo che cade una pianta, un albero e viene giù.

**M.:** *Si, infatti questa è una tematica qui volevo arrivare un attimo dopo. A me da esterno, piace un po' vederla come se la presenza di quest'acqua nascosta, messa da parte, chiedesse adesso un po' di porre la questione della sua presenza no!? Quindi appunto, inevitabilmente magari l'intenzione comunque quella di ricoprirlo nella piazza antistante il municipio, però di fatto comunque verrà scoperto in un altro tratto, cosa che se non fosse successo quello che è successo, per motivi di sicurezza, ovviamente come è giusto. Però appunto se non fosse successo quello che è successo, questa cosa non si sarebbe pensata e non si sarebbe fatta, perché in realtà mi hanno detto che comunque già era stato detto che per ragioni di sicurezza sarebbe stato opportuno riaprirlo. Quindi io mi chiedevo se secondo lei lo ritiene anche un elemento che può dare una qualità maggiore allo spazio, ai cittadini, alla vita del paese.*

**P.:** I cittadini, tra l'altro, hanno un po' già metabolizzato questa visione nuova del paese, con il fiume scoperto. Ormai l'hanno accettata e quindi per loro non sarebbe più un sacrificio tenere il fiume scoperto. Ovviamente la proposta è questa qui, spostiamo questo taglio e lo mettiamo più su, per un fatto di praticità, di comodità, per avere una piazza davanti al municipio integra, definita, delimitata e il fiume lo lasciamo aperto più su, dove ovviamente si può dare anche un'occasione di crescita anche economica attorno, non dico immaginare i Navigli, ma tipo, insomma, dove la piazza che si allarga, quindi con questo torrente aperto al centro potrebbe essere un'occasione, un pretesto per rilanciare economicamente quella zona lì oggi che è molto dismessa, soprattutto commercialmente. Io, quando ho fatto l'amministratore lì, sollecitavo, investite lì, in zona ci sono marciapiedi ampi, larghi, investite lì dicevo, pure dobbiamo trovare un pretesto, un'occasione per incentivare il commerciante, non fargli pagare la tassa di occupazione del suolo. Insomma, per favorire alle persone di spostarsi lì, e quindi sarebbe anche una zona interessante da questo punto di vista. Ovviamente così potremmo recuperare anche il patrimonio immobiliare, io sono contro alle strategie di svenderlo a 1€, perché poi finiamo per avere, diciamo, commistioni etniche, socio-economiche che non hanno nulla a che vedere con il territorio nostro. Vengono da altri territori, che hanno vissuto altre realtà, che non riescono ad integrarsi, vengono solo perché gli abbiamo

offerto l'occasione a quattro soldi di comprarsi una casa, però così non è la vera integrazione che intendo io. L'integrazione deve nascere anche attorno a un'economia a un mercato, che può nascere, a uno sviluppo; attorno allo sviluppo economico si sviluppa anche la cultura, la crescita sociale e culturale non solo economico. Se invece continuiamo a regalare questo patrimonio immobiliare, come sta succedendo in alcuni comuni soprattutto dell'alta Irpinia, ma anche da noi si è verificato. Qua soprattutto nel periodo in cui a Napoli, per incentivare l'allontanamento dalla zona rossa vesuviana, hanno dato il contributo di 50.000 euro, dicendo "trovate una casa altrove", anche a San Martino hanno comprato una casetta 10.000, 15.000, 20.000 €. Sai, semi abbandonate, hanno sistemato alla meglio e forse gli è rimasto pure qualcosa in tasca, però è gente che non hanno apportato nessuna crescita al paese, nessun benessere anche di scambio culturale, di altre tradizioni importanti. C'è solo un imbarbarimento sociale e anche ambientale del posto, mi è capitato diverse volte lo racconto spesso, di fare una passeggiata nel centro storico la domenica mattina, tu senti quel vociò quella parlata con toni alti che non è appartenente alle nostre tradizioni, appartiene più alle tradizioni dell'hinterland napoletano, soprattutto quello lì molto caciario. Allora dico, ma che conquista abbiamo fatto!? È vero teniamo più residenti, così però non cresciamo, questi non hanno nulla, se vieni tu adesso nel centro storico e dici "io vorrei fare una tesi su San Martino, voglio studiare le tradizioni" non te le sanno dire perché non sono del posto, che ti dicono le tradizioni di dei quartieri di San Giovanni a Teduccio?

Allora, dico, noi dobbiamo evitare tutto questo e la prima cosa da fare è non svendere il patrimonio immobiliare, pensando di fare...

**M.:** *E non far andare via i sammartinese, e/o farli ritornare, perché poi è giusto andare via temporaneamente.*

**P.:** Deve essere un patrimonio che deve appartenere a sammartinesi.

**M.:** *O a chi interessato a diventare sammartinese.*

**P.:** Si a chi è interessato, noi un po' scopiando l'Umbria la Toscana, ma lì c'è stato un arricchimento culturale notevole, perché poi sono andati non i poveri cristi che dovevano scappare dal vesuviano, perché con 50.000 € in tasca lì c'è ci è arrivata gente che ha portato ricchezza. Quindi c'è stato il valore aggiunto al posto.

**M.:** *Adesso parliamo un po' della montagna. Nel senso che per l'idea che mi sono fatta, per quanto mi è stato detto, è che queste frane sono dei fenomeni che si verificano costantemente nel tempo, anche perché è un fenomeno che si verifica proprio a causa delle caratteristiche del terreno, un terreno vulcanico, poroso. Per cui l'acqua penetra e scivolando, fa appunto scorrere i detriti e che un'altra causa è l'assenza di un presidio territoriale costante, perché sono tutti terreni privati.*

**P.:** Monica, il motivo principale è che una volta le piante nei boschi venivano tagliate. Lì a ridosso del torrente c'è la zona dei quotisti che Girolamo del Balzo, assegnò nella prima metà dell'800 chiamandole quote. Quindi, spezzettò, frantumò gli ettari dei terreni e li divise in moggi, diciamo, quindi una quota è composta da 3333 m<sup>2</sup>, un moggio cioè 1/3 di ettaro. Questo lo assegnarono ai cittadini sammartinesi, quelli meno abbienti che avevano bisogno.

**M.:** *Scusi, ma la proprietà originaria?*

**P.:** Era proprietà comune, originariamente, e quindi per fargli produrre, tieni conto che s'allontanano per coltivare, finivano per coltivare anche le patate in montagna, proprio perché c'era necessità per motivi di sopravvivenza di poter coltivare dappertutto e si coltivava dappertutto. Soprattutto si manteneva il bosco, il bosco era motivo di sostentamento perché produceva frutti. Con le castagne ci campavano, soprattutto con la farina di castagne sopravvivevano, diventava motivo di sopravvivenza. E quindi il bosco, la legna serviva, si faceva la carbonella, c'erano i carbonai, erano tutta la parte di capofiume e l'altra parte dietro erano case abitate dai carbonari, erano tutti dediti alla lavorazione del legno e poi alla realizzazione di carbone che vendevano.

**M.:** *Sì, perché mi sembra di aver letto anche che veniva prodotto anche legname per le navi?*

**P.:** Questo non lo so, ma gli alberi venivano tagliati normalmente, ogni tanto si faceva il taglio, il taglio selettivo ma si faceva. Quindi l'albero invece adesso è abbandonato, quelle proprietà non si conosce più neanche chi sono gli eredi, perché sono emigrati, non hanno fatto neanche le successioni ereditarie quindi sono intestati a tantissime persone. Per cui non c'è più traccia, ma di fatto sono abbandonati perché tagliare anche nel bosco lì è molto oneroso, uno non ha le vie d'accesso per arrivarci.

**M.:** *Si mi dicevano che è molto impervio, perché molto scosceso, quindi è proprio difficile anche arrivarci.*

**P.:** Tieni conto cioè questa parte molto scoscesa che è a ridosso del fiume, dove ci sta uno strato molto sottile di materiale piroclastico, di provenienza vesuviana. Pensa che il Vesuvio 4000 anni fa arrivò, si chiama l'eruzione di Avellino, perché arrivò fino anche ad Ariano Irpino. Lascio immaginare il Partenio, la barriera ci arriva facilmente. E quindi c'è questo strato piroclastico, di uno spessore di 1 metro, l'albero se lo lasci allungare, i faggi o i castagni quando crescono si allunga-



no a dismisura, quindi lascio immaginare: in un momento di piogge torrenziali, il vento forte l'albero inizia ad oscillare, sotto non c'è un supporto molto consistente e viene giù il primario, viene giù il punto e scende in senso triangolare e viene giù la frana. Il fiume si ottura di tronchi, di residui e succede poi quello che succede. Sotto c'è stata questa barriera del mulino che fa proprio da tappo, e lì è facile che qualche tronco si mette di traverso e poi come è successo si è messo di traverso, a valle della piazza vicino al municipio, li hanno trovati i tronchi per cui si è bloccato alla fine e non sopra, l'acqua si è riempita, ed alla fine è esplosa la piazza. Cosa che non era mai successa prima, almeno da quando la piazza è stata coperta, si bloccava sopra ma non a valle, quindi non c'è stato mai la possibilità che potesse esplodere come poi di fatto è successo tre anni fa.

*M.: Mi chiedo, premesso che appunto comunque la frana avviene anche per delle caratteristiche del terreno, però quello che è successo, secondo lei, può essere anche ascritto ai cambiamenti climatici, quindi all'intensificarsi delle precipitazioni?*

**P.:** Sì questo sì, però se di fatto se viene tagliato l'albero questo non succede. Allora dico la prima cosa è trovare la soluzione per tagliare quegli alberi, quindi il comune deve riappropriarsi di quei suoli, e deve fare delle aste, come se facevano una volta, si facevano delle aste con le candele fino a che si spegneva la candela si poteva rispondere all'asta per l'acquisto di legname e di castagne, che erano il vero patrimonio del Comune.

Quando si facevano le vendite del legname e delle castagne, allora il comune con quel l'incasso finanziava poi la gestione per tutto l'anno. Si dovrebbe ritornare un po' alla stessa cosa, non tanto perché ti servono quei soldi dell'incanto, ma perché tu devi risolvere il problema della manutenzione dei boschi che stanno a Monte, sennò tutto quello che si fa giù è tutto relativamente opinabile.

*M.: Sì, infatti, mi parlavano proprio dell'intenzione di intervenire anche con esproprio di questi terreni, quanto meno per occuparsi della manutenzione.*

**P.:** Abbiamo fatto pure un convegno subito dopo, un incontro attraverso l'Ordine degli Architetti, con l'amministrazione facemmo degli incontri tematici proprio su questo ed io ho sostenuto questa tesi sin dall'inizio, non basta risolvere con i lavori di rifacimento della pavimentazione, questa bella panchina, l'alberello la piantumazione biologica. Bisognerebbe risolvere il problema a monte, evitare che ci siano precipitazioni di detriti, che potrebbe creare il problema noto.

*M.: Lei prima diceva che prima che venissero assegnate le quote i terreni erano di proprietà comunale, quindi mi chiedo se i terreni erano lavorati con attraverso delle comunanze, cioè una sorta di proprietà collettiva e quindi come funzionava la coltivazione di quei terreni?*

**P.:** Il comune faceva gli incanti, le aste, vendeva il legname ed il frutto dei castagneti. L'hanno fatto fino agli anni '60, ovviamente questi terreni li aveva ceduti ai quotisti. Se vai a vedere catastalmente tutte le quote sono del tipo "un moggio" 3333 metri quadri, proprio perché erano delle quote. Quelle lì ovviamente le cedette in concessione a questi quotisti i quali li gestivano e ci dovevano sopravvivere.

Poi è scemato l'interesse per la montagna, per l'economia della montagna, all'epoca quella era l'unica economia dei paesi, soprattutto a ridosso delle montagne come quelli della fascia del Partenio lo stesso del Terminio.

*M.: Una curiosità, più che a livello territoriale sempre riguardo rapporto tra fiume e centri abitati, mi sembrava di notare che molto spesso i fiumi si trovano a margine dei paesi. Mi chiedo quanto sia frequente il fatto che i fiumi sono tombati. Siccome, per esempio, anche qui ad Avellino ci sono almeno tre fiumi tombati; quindi, mi chiedo proprio se fosse una caratteristica, parlando proprio di quello che c'è più vicino...*

**P.:** Da noi non c'è stato mai questo motivo San Martino, di tombare per l'espansione urbanistica del paese, è stato solo un fatto di comodo, innanzitutto probabilmente per gli odori e rendere abitabile quella zona del paese che stava proprio sul fiume e poi per un fatto di economia, praticità, chiudere per farla diventare una piazza larga e utilizzabile per il mercato e altre cose.

Oggi questi punti di vista cambiano, oggi forse non serve più la piazza grande per farci che cosa... Oggi servirebbe più un'attrattiva anche visiva; quindi, come potrebbe essere un fiume scoperto all'interno di questa piazza, quindi può essere un'occasione, un pretesto per rendere la piazza più vivibile e più attrattiva dal punto di vista di un'attività commerciale. Oggi si tende a pedonalizzare queste zone, mentre prima era il contrario, si dovevano percorrere con i mezzi, con i carri, poi con i mezzi meccanici oggi invece è il contrario: si tende a chiudere per pedonalizzare.

Quindi a quel punto non serve più avere un fiume coperto, se tu non ci vai più con la macchina

*M.: La ringrazio per il tempo che mi ha dedicato.*

